Marzo 1909 Vol. XXVIII, N. 3

RIVISTA

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO

Ai Denti d'Ambin (*con 3 illustr.*). — A. Hess . . . . . *Pag.* 65
Il Monte Ragola e i suoi laghi (*con 1 illustr.*). — A. Brian . . . . . „ 74
La Settimana Alpinistica in Trentino (*con 5 illustr.*) e 3° Congresso della S. U. „ 77
Cronaca alpina. — Elenco di ascensioni e traversate dei soci nel 1908. — *Ascensioni invernali:* Alpi Marittime - Denti d'Ambin - Rosa dei Banchi - M. Néry - Alpi Apuane - Pizzo d'Eta (*con 1 illustr.*). — *Escursioni sociali:* Roma - Como - Venezia - Monza S. U. — *Guide*: Decesso della guida G. Barmaz . . . . . „ 82
Personalia. — E. Balbo Bertone di Sambuy, G. Beraldi, G. Mela (necrologie) . „ 94
Letteratura ed Arte. — T. Tibaldi: Storia della Valle d'Aosta. — Wilczek e Schinz: Flore de la Suisse. — Ist. Geogr. Milit. — La Montagne. — Bull. Sect. Canigou „ 96
Atti Ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Assegnamento del Premio Montefiore-Levi . . . . . „ 100
Cronaca delle Sezioni. — Torino - Bergamo - Vicenza - Ligure - Venezia . . „ 102
Notizie dai centri alpini. — Pieve di Cadore . . . . . „ 104

Illustrazione fuori testo.

I Denti d'Ambin dal Col des Archettes (versante francese).

Prezzo del presente Numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5.

Per l'Unione Postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Monte di Pietà, 28.

I soci sono vivamente pregati di leggere le Avvertenze nella 4ª pagina di questa copertina.

PRIMA CASA DI CALZATURE

BREVETTATE DA MONTAGNA E CACCIA

G. ANGHILERI E FIGLI - LECCO

Succursale MILANO, Via S. Radegonda, 11

FORNITORI DELLE LL. MM. I REALI D'ITALIA

MASSIME ONORIFICENZE A TUTTI I CONCORSI NAZIONALI ED ESTERI

GRAN DIPLOMA D'ONORE MILANO 1906

CALZATURE, CHIODI E BROCCATURE RAZIONALI
DI NOSTRA INVENZIONE E PRODUZIONE

Ricco Assortimento di Attrezzi Moderni
per Equipaggiamenti Alpini

A richiesta si confezionano articoli speciali su indicazioni o disegno.

Chiedere ricco Catalogo illustrato Gratis.

ESPORTAZIONE

SOCIETÀ NAZIONALE

OFFICINE DI SAVIGLIANO

Capitale Sociale L. 4,000,000

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

IMPIANTI ELETTRICI COMPLETI

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

ALTERNATORI - TRASFORMATORI

MOTORI - DINAMO

POMPE, VENTILATORI E MACCHINE A COMANDO ELETTRICO

MONTACARICHI — ARGANI — GRU

Ufficio Delegato — VENEZIA: Castello, Calle dietro la chiesa di San Giovanni Novo, 4439.

Rappresentanza { ROMA: Ing. Giulio Castelnuovo, Via Sommacampagna, 15
GENOVA: Sigg. A. M. Pattono e C., Via Caffaro, 17

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

Colle Clapier *Rochers Cléry* *Denti d'Ambin* *Rocca d'Ambin*

I Denti d'Ambin dal Col des Archettes a Nord-Ovest del Piccolo Moncenisio.

Num. 3. Torino, Marzo 1909. Vol. XXVIII.

RIVISTA
DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

AI DENTI D'AMBIN

Ascensioni dei Tre Denti dalla Rocca d'Ambin (per cresta) e per la parete di Savine (via Purtscheller: 1ª asc. italiana) con variante al Dente Meridionale (interamente per la parete Sud).

Quando scaliamo le ardue vette delle nostre Alpi, siamo proprio noi in carne ed ossa che ci affatichiamo a raggiungere la mèta agognata, o non è piuttosto un sogno della nostra mente, or lieto or pauroso, che facciamo? — Questo io mi domando ogni qualvolta nella pace del mio studio, dopo una lunga giornata di lavoro, la mente stanca si ribella ad analizzare i ricordi di ascensioni lontane, e tende ad abbracciare in una sintesi caotica i particolari di cento salite compiute sui monti, mescolando le memorie piacevoli alle tristi, in un assieme indefinibile, che è la nostra coscienza di alpinisti. — E davvero potrei credere d'aver sognato, se gli occhi non s'imbattessero in alcune fotografie appese alle pareti della stanza, o nella piccozza, ahi! troppo arrugginita che penzola da un chiodo nell'amplesso d'una lunga corda di manilla sbianchita e sfilacciata.

Quei complici taciturni delle mie imprese alpine ricevono allora come un alito di vita e mi parlano... Essi rievocano i particolari di tante ore di vita intensa trascorse su quelle cime, e la mia mente riprende ad analizzare, a rivivere... Poco alla volta rifaccio la strada percorsa con tanta fatica coi miei amici; mille aneddoti si riaffacciano alla memoria: ma tratto tratto si forma una lacuna; ed allora mi dispero, perchè non havvi nulla di così spiacevole come il trovare che la memoria ci tradisce; è come il mancare di una battuta in una melodia che amiamo e che non vorremmo dimenticare! In tali casi rimpiango sempre di non aver affidato prudentemente alla penna i ricordi di una bella ascensione, quand'erano ancor vivi e freschi, e cerco di riparare al mal fatto, accumulando in un certo cassetto della mia scrivania dei foglietti pieni di annotazioni, che trovano colà la loro tomba assieme ad altri compagni di sventura.

Solo i più fortunati (o disgraziati?) ne escono, chiamati a nuova vita, quando l'indiscrezione di qualche amico ne ha rivelata l'esi-

stenza al tribunale della « Rivista » e da esso vennero condannati alla... pubblicità perpetua. Questa è la volta dei Denti d'Ambin.

*
* *

La mia prima visita al Gruppo d'Ambin data dal 1897 (salita alla Rocca d'Ambin), celebre per un incidente... fotografico che ci fece fare due volte la salita dal fondo-valle alle Grange Jenaux; la seconda volta tornai nel 1904 e traversai la Punta Ferrand; l'una volta e l'altra il cattivo tempo ci impedì l'ascensione dei Denti. Finalmente il 18 giugno 1906, cogli amici Fortina, Magnani e Boyer, dopo una visita alla Punta Ferrand fatta il giorno antecedente, alle 5 1[2 la nostra carovana si dirige, decisa a vincere, verso la Rocca d'Ambin; risalito il ghiacciaio dell'Agnello, diamo la scalata alle Rocche del Muttet, appena ci appaiono percorribili, e troviamo anche qualche passo gustoso che serve a risvegliare un po' le membra intorpidite pel freddo. Alle 8 siamo sulla Rocca d'Ambin.

Ci fermiamo pochi minuti sulla vetta, e poi ci incamminiamo per la cresta che la collega al massiccio dei Tre Denti; tra questi e la Rocca d'Ambin si apre un colle, a raggiungere il quale si possono seguire essenzialmente due vie: o percorrere tutta la cresta di confine, o discenderne solo un tratto, fino alla prima depressione, e poi con ampio giro verso oriente, raggiungere il valloncino che mette al colle suddetto. La cresta presenta però la via più interessante, e l'unica difficoltà apparente è data dal torrione roccioso che la interrompe poco prima del colle stesso. Ho detto difficoltà apparente, perchè lo si può facilmente costeggiare alla base sul versante est. È vero che la vecchia guida Sibille, ci aveva assicurato essere il versante francese il solo percorribile; ma noi sconsigliamo gli alpinisti dal seguire le indicazioni di tale provenienza: il versante francese non è percorribile, mentre su quello italiano si può costeggiare senza difficoltà il torrione, rasentandone la base, o girarlo ancora più facilmente, discendendo fino sul ghiacciaio. Così facciamo noi, e senza difficoltà perveniamo al colle, di dove per brecciai e nevati facilissimi risaliamo il massiccio che sorregge i Tre Denti, e raggiungiamo alle 9,30 il « Nodo di Confine », come suol chiamarsi il punto d'incontro tra la cresta di confine e quella che collega i Rochers Pénibles ai Tre Denti. Nella neve che ancora la ricopre abbondante si è formato un minuscolo laghetto, alla cui riva meridionale noi perveniamo. Il sito è grandioso: dinanzi a noi, a pochi passi, si ergono superbamente i Denti, di cui il Meridionale assume una forma che ricorda la famosa sfinge egiziana; e dall'alto del suo piedestallo la « Sfinge » c'invita.

Percorriamo il breve tratto che ci separa dalla base del Dente Meridionale, ed in pochi minuti siamo al piccolo terrazzo ai piedi del salto in cui termina la sua parete Sud. Ci troviamo così all'i-

nizio del camino che interseca detta parete e che è il terzo, a partire da Ovest, del caratteristico gruppo di spaccature foggiate ad M, e che sono già visibili da lontano. Questo camino obliquo si può salire tenendosi dentro di esso, quando si è sottili; io preferisco arrampicarmi all'esterno, e in poche bracciate mi trovo sulla cengia che fascia la parete a metà altezza, interrompendo i camini per cui si compie la prima parte dell'ascensione. Dalla cengia, un secondo camino, più lungo e verticale, si innalza direttamente alla vetta: non ci risulta che sia stato salito, e vorremmo tentarlo; senonchè i primi passi sono assai difficili, e temendo di attardarci troppo, vi rinunciamo. Seguiamo perciò, come d'uso, la cengia verso sinistra (ovest), per sbucare ai piedi della cresta Ovest, per cui in breve raggiungiamo l'estrema vetta (25 min. dal nodo di confine).

Dopo una sosta di pochi minuti, ritorniamo alla cengia, sulla quale proseguiamo verso nord; per rocce ripide, ma elementari, scendiamo alla base del Dente Centrale, che è ancora ingombra di neve; non così la verticale muraglia del Dente. In breve siamo nell'intaglio fra la vetta del Dente ed il torrione che lo precede, e qui cedo il posto all'amico Magnani, il quale, avendolo già altra volta salito, reclama l'onore di fare il primo. Siamo alla famosa spaccata o « enjambée », la cui fama è giunta per mezzo dei salitori e delle loro relazioni più volte negli scaffali del Club; e confesso che è con una certa apprensione che lascio correre lentamente la corda a Magnani. Questi, invece, sicuro e spedito, in meno di cinque minuti compie la traversata e grida vittoria sull'estrema vetta. Anche noi eseguiamo tosto il passo, più impressionante che difficile, e ci troviamo riuniti sull'esile cima (3|4 d'ora dal Dente Meridionale).

Nemmeno qui sostiamo a lungo: per la stessa via e con maggior precauzione torniamo all'intaglio, che si può raggiungere tanto facendo la spaccata sul gendarme, quanto scendendovi direttamente. Quindi in pochi salti siamo alla base, che costeggiamo, dirigendoci al Dente Settentrionale, per fradici sfasciumi di roccia, ricoperti in gran parte di neve non meno fradicia. Ai piedi del Settentrionale si offrono due vie di scalata: la « via Baretti » che, raggiunto l'intaglio della cresta Sud, ne segue un tratto, e poi per cengie e brevi camini sul versante orientale, conduce all'ultima cresta Nord del Dente, per cui si termina la salita; e la « via Barale », che adduce invece su pel versante occidentale, prima alla spalla marcatissima della parete Ovest, poi per un ripido camino e una piccola cengia, all'intaglio sotto la vetta. Magnani conosce solo quest'ultima via, e, quantunque la dichiari difficile, preferiamo anche noi di seguirla.

In pochi minuti per ripide ma ottime rocce siamo sulla spalla, alla base del camino; e qui viene il « busillis... ». Prima una breve ed assai malcomoda cengia volge a sinistra (ovest) e conduce ai piedi di un lastrone inclinato, formante la base del camino per cui

si deve salire, se si vuol raggiungere un grosso chiodo infisso in cima ad esso, e che in discesa serve a far passare la corda doppia: malauguratamente noi ci troviamo in salita, quasi quindici metri più sotto, e la corda l'abbiamo nel sacco: bisogna adunque andarla a mettere colle nostre mani, se non vogliamo rinunciare al Dente.

« Ci sono saliti degli altri, pensai, saliremo anche noi! » e con questa ferma intenzione incominciai a menare botte da orbo sullo spesso strato di ghiaccio nero che ricopriva la placca alla base del camino. Percossi dall'aguzzo ferro della piccozza i frammenti di ghiaccio, strappati violentemente, balzano sulla cengia e si perdono dopo pochi metri nel vuoto sottostante, con lamentevole tintinnìo, come pezzi di cristallo buttati giù d'una canna di spazzatura. Debbo scalinare tutto il lastrone, e giungo finalmente a mettere le mani nello spacco. Ahimè! anche esso è ricolmo di ghiaccio e neve! Salgo col gomito e col ginocchio destro nello spacco, invano annaspando e raschiando coll'altra mano e coll'altro piede sulla liscia roccia. Francamente l'affare si fa serio... e mi vedo costretto a chiamare in aiuto l'amico Fortina, che viene a postarsi al sommo del lastrone per aiutarmi dal disotto; io in compenso gli depongo sul capo la corona... di chiodi delle mie scarpe. In tale posizione riesco a superare altri due o tre metri, sospinto prima colle mani, poi colla piccozza: ma, quando anche questo debole aiuto mi viene a mancare, mi trovo a non poter più nè salire, nè discendere; il freddo mi provoca dei crampi alle mani; sopra di me, 3-4 m. più in alto, mi schernisce il ronchione di ferro... Di sotto, Fortina, che ha pazientemente accolto sul capo i pezzi di ghiaccio di cui riuscivo a sbarazzare il camino, mi raccomanda la prudenza; Boyer junior mi grida di far presto; Magnani, seguendo una via di mezzo... tace.

Non so quanto tempo io sia rimasto in quella posizione critica, nè precisamente quali pensieri mi siano passati pel capo in quel momento. Di una cosa mi ricordo: di aver pensato che la sicurezza dei miei compagni era aleatoria, e che la mia caduta li avrebbe trascinati con me; il sentimento del dovere e della responsabilità fu più forte: *volli* salire, e come per un miracolo, giovandomi non so di quali appigli, quasi venissi issato su da una forza misteriosa, mi trovai ad aver superato quel metro di camino che era la chiave dell'ascensione, e che era rimasto sospeso sul mio capo, come la spada di Damocle, per più di quindici minuti.

Tanto voler sovra voler mi venne
Dell'esser su, ch'ad ogni passo poi
Al volo mi sentìa crescer le penne.

avrebbe detto Dante. Ed anoh'io, essendo riuscito a trovare un buon appiglio a cui affidare le mani convulse dai crampi ed insensibili pel gelo, in due bracciate poderose raggiunsi il chiodo, una vera àncora di salvezza, e potei respirare liberamente. Appena

il fiato me lo concesse, un grido di trionfo sfuggì dalla mia gola, e dal di sotto salì alle mie orecchie il plauso della... platea!

Riposatomi alcuni minuti, aiuto i miei compagni: il passo è di quelli che si fanno rispettare, e che non si dimenticano! Intanto, per far posto agli altri, continuo per la piccola cengia orizzontale che adduce alla sella, ai piedi dell'ultima vetta, camminandovi carponi, un po' come al « Pas du Chat » della Meije, ed ivi poco dopo mi raggiungono anche gli altri. Dalla sella, per ripide ma ottime rocce, in pochi minuti tocchiamo la vetta (2 ore dal Dente Centrale). Così si è finalmente soddisfatto il desiderio vagheggiato da nove anni, di salire queste ardite cuspidi che tante volte mi avevano invitato dall'alto dei loro nivei dominii, nei luminosi e sereni tramonti invernali.

I Denti Centrale e Meridionale dalla Spalla del Settentrionale.
Da fotogr. del socio A. Hess.

Ristorati e riposati, alle 15 iniziamo la discesa. In breve siamo alla sella ed al ronchione; colla corda doppia la discesa del camino si riduce ad una ginnastica da palestra, colla differenza che nella palestra si suole lasciar la corda appesa dove la si trova, mentre in montagna bisogna ritirarla, eccetto quando non si può... come avviene a noi, che, dopo reiterati tentativi, siamo costretti a fare... come si fa in palestra! La piccozza serve questa volta a distaccare quanto possiamo salvare di una corda di manilla nuova di zecca, gelosamente portata nel sacco durante tante ore, per essere sacrificata sull'altare dell'alpinismo.

Celeremente scendiamo alla base dei Denti, risaliamo il meridionale fino alla cengia, che percorriamo sino all'antro da cui si origina il camino della parete Sud, al quale diamo ancora una occhiata di desiderio... Anche qui, un chiodo infisso nella roccia facilita il passaggio della corda doppia per aiutare la discesa dell'ultimo salto della parete Sud, e tosto ci ritroviamo riuniti al nodo di confine; sono le 17.

Dopo un'altra sosta esauriente, costeggiando la Rocca d'Ambin, indi pel Col Mouttet e il ghiacciaio dell'Agnello, alle 19,15 facciamo ritorno al Rifugio. Gli ultimi raggi del sole vengono propizi per asciugarci, e quando le prime ombre salgono dalla valle, accompagnate dalla fresca brezza vespertina, una nuvola azzurrognola e capricciosa si sprigiona dalla cappa del camino, testimone dell'affaccendarsi di quattro alpinisti attorno ai preparativi di una lauta cena, degna del luogo, dei commensali e dell'impresa compiuta.

*
* *

Durante la prima nostra salita ai Tre Denti avevo più volte notato il canalone nevoso che dal « Nodo di confine » si precipita sul ghiacciaio di Savine, chiuso tra la parete che sorregge i Denti, ed i Rochers Pénibles; il canalone, che fu una sola volta percorso in salita dagli alpinisti Blodig e Purtscheller nel settembre 1893, non ricevette, a quanto mi consta, più nessuna visita, salvo un morboso tentativo di discesa di una carovana italiana, fortunatamente abortito al suo inizio.

Il desiderio di rifare la via del Purtscheller, compiendo così la 1ª ascensione italiana dal ghiacciaio di Savine, mi spingeva a combinare una seconda visita ai Denti, tre settimane più tardi, cogli amici F. Scioldo e B. Oglietti. Essi avevano potuto abbandonare la canicola torinese di buon mattino, e si erano diretti al Colle Clapier, ove avrebbero però pernottato; io riuscii a lasciare la città solo al pomeriggio e mi feci scarrozzare fino al Moncenisio.

Alle 2,30 dell'8 luglio lasciavo l'Ospizio e all'alba ero al Colle del Piccolo Moncenisio. Alle 5 giungevo alle Granges de Savine. Le estreme cuspidi dei monti si arrossano al sorgere del sole, e si risvegliano le forme snelle delle Aiguilles de Savine (da noi Denti d'Ambin), la cui sommità settentrionale ferisce il cielo azzurro colla sua punta acuminata. Io affretto il passo, col desiderio di incontrare i miei compagni, che mi hanno dato convegno per le 6 al lago di Savine. Di quando in quando i miei « jodel » interrogano le pareti abrupte dei Rochers Clèry. Poco prima di giungere al lago, essi trovano eco negli « strilli » dell'amico Oglietti, ed alle 6,15 mi si presenta agli occhi il lucido specchio del poetico laghetto, in cui si riflettono e si confondono i molteplici colori del cielo purissimo, delle rocce indorate e dei tetri cespugli che lo circondano. Un paesaggio boeckliniano!

Cento metri sopra il lago, raggiungo i miei amici, ed insieme proseguiamo per banchi di rocce facili, in direzione delle rocce nere formanti l'argine sinistro (per chi sale) del ghiacciaio di Savine, a raggiungere le quali agevolano il cammino alcuni nevati. Scavalchiamo senza speciali difficoltà queste rocce ed alle 8 approdiamo sul ghiacciaio; verso nord-est ci salutano i Rochers

Cléry, e verso nord sorge minacciosa, in un ambiente quanto mai selvaggio, la parete orientale dei Tre Denti.

La roccia, smossa ed instabile, ci fa deviare sul ghiaccio nudo, e la piccozza incomincia ad entrare in azione. Consiglio chi dovesse ripetere l'ascensione, a legarsi prima di incominciare a risalire il ghiacciaio, la cui pendenza va aumentando proditoriamente, senza che si possa rendersene conto prima. Noi che non lo sappiamo, calzati i ramponi, ci crediamo sufficientemente armati, e continuiamo a scalinare e salire: solo voltandomi indietro m'accorgo del tradimento, ma troppo tardi per trovare un posto ove metterci alla corda: raccomando la prudenza ai miei compagni e proseguo ad intagliare dei comodi scalini, i quali mi vengono qualche volta criticati per la loro eccessiva distanza; ma, è colpa mia se l'occhio li misura alla stregua delle gambe?

Il Dente Centrale dal Meridionale.
Da fotogr. del socio A. Hess.

Dopo un percorso di una cinquantina di metri, lo sdrucciolo presenta una fascia meno inclinata, con un solco trasversale ove possiamo finalmente legarci, e cedo il mio posto ad Oglietti. Ancora un breve tratto, poi l'inclinazione diminuisce e siamo sul pianoro del ghiacciaio. Il canalone nevoso, per cui avevamo progettato di salire, ci appare ora in tutta la sua poco invitante lunghezza, ma:

Heu, quantum mutatus ab illo!

Una bergsrunde orrendamente dilaniata ne interrompe la base, e lucenti corazze di ghiaccio nero lo ricoprono nella sua parte superiore; inoltre le striature e le pietre ammassate nel cono di deiezione, denotano una poco simpatica attività del « couloir ». Persuado l'amico Oglietti a rinunciare al canalone, il quale presenta una troppo pericolosa scuola di scalinamento; e mentre si sta un

momento titubanti sul da farsi, una scarica di pietre percorre il canalone e giunge in buon punto per metterci tutti d'accordo nel tentare la salita per le rocce alla sua sinistra.

Senza difficoltà attraversiamo la bergsrunde più a monte, e ci mettiamo su per le rocce sfasciate e mobilissime della parete dei Rochers Pénibles: « pénibles » per davvero! Dopo un centinaio di metri, alcuni banchi sui quali riscontriamo tracce di camosci, ci conducono verso destra, in prossimità del canalone nevoso, e per rocce faticosissime, saliamo in direzione della vetta dei Rochers Pénibles. L'attenzione continua per non distaccare i massi accatastati in equilibrio precario sul fondo reso melmoso dall'acqua di fondita delle nevi superiori del canalone, fa sì che lentamente guadagniamo in altezza, e solo alle 12 raggiungiamo i Rochers Pénibles.

Alle 13 diamo l'assalto alla « Sfinge », decisi di provare energicamente il camino adocchiato nella nostra precedente salita. Per la via solita in breve siamo alla cengia, ai piedi del nostro camino, la cui base si presenta liscia e rientrante. Ma l'amico Oglietti ha la febbre addosso e non gli par vero di assumere il còmpito di fare lo spazzacamino: non siamo ancor giunti tutti, che già egli si caccia nello spacco, e, sorretto da me fin che posso giovargli, anche valendomi della piccozza, lo vedo sparire sul mio capo: quando non posso più aiutarlo, lo abbandono alla sua sorte, e mi ritiro da una parte per evitare i sassi... e i moccoli ch'egli contemporaneamente distacca; dopo circa 15 minuti, che ci paiono eterni, un grido di gioia ci annuncia la vittoria. Tocca a Scioldo: anche aiutato colla corda, un altro quarto d'ora viene impiegato a superare il « malo passo ». Ed ora a me: non aiutato dal disotto, e poco dalla corda, almeno più moralmente che materialmente, ho il mio da fare ad issarmi su per lo spacco, troppo stretto per penetrarvi interamente, e troppo liscio per salire dal di fuori. Valendomi di certi appigli teorici e rari, e facendo cuneo col gomito nella spaccatura, riesco a superare i primi 7-8 metri.

La seconda parte del camino, dal disotto mi era apparsa più facile, per certi massi impigliati in esso che promettevano miglior presa. Invece, al caso pratico, questi massi risultano troppo sporgenti sul vuoto, sicchè obbligherebbero a una esagerata ginnastica sul precipizio. Conviene quindi abbandonare il camino e risalire le rocce a sinistra, nell'immediata prossimità di esso, le quali presentano scarsi e minuscoli, ma sicuri appigli, e permettono di superare quei 5 o 6 metri che bastano per poter rientrare nel camino, al disopra dei massi imprigionati. L'ultimo tratto è il meno difficile; le dita han buona presa, ed in poche vigorose bracciate sbuco sulla vetta del Dente Meridionale, proprio addosso all'ometto di pietra.

Sono le 14: siamo riuniti sul nostro aereo piedestallo, e, guardando giù della nostra parete, non ci pare quasi vero di aver po-

tuto salire su di lì; la verticalità è assoluta; tanto è vero che la corda di Oglietti, quando questi raggiungeva la vetta, toccava il fondo del camino, senza quasi appoggiarsi alla roccia in tutta la sua lunghezza, che valutammo 18 metri.

Dopo breve sosta, ridiscendiamo per la via solita fino ai piedi del Dente Centrale; in men che non si dica esso viene scalato e siamo di nuovo alla sua base. Senza indugio diamo la scalata al Dente Settentrionale; in pochi minuti siamo ai piedi del camino della « via Barale », che tre settimane prima mi aveva dato tanto filo da torcere, e sono impaziente di vedere come se la cava l'amico Oglietti.

Intanto il ghiaccio che ingombrava il camino la prima volta, è completamente sparito; la placca inferiore, interamente secca, non presenta speciali difficoltà; dalla rapidità con cui i miei compagni superano lo spacco, deduco che la cosa dev'essere ben altrimenti complicata di allora. Infatti, quando viene la mia volta, in pochi minuti ho superato il passo, che, pur non essendo facile, non ricorda nemmeno lontanamente quello di allora; quindi se la famosa Commissione giudicatrice delle ascensioni fattibili senza guide fosse qui oggi, essa includerebbe forse ancora questa salita tra quelle esenti da penalità: tre settimane fa vi avrebbe messo il veto assoluto, e forse non a torto; questo dimostri intanto la facilità di fabbricare certe teorie, e la difficoltà di applicarle...

Forse il ricordo ancor fresco della lotta qui sostenuta la prima volta, affievolì l'impressione; certo il passaggio richiede qualche malizia, ed è sommamente interessante; peccato che sia così breve!

Alle 15 3|4 tocchiamo la vetta del Settentrionale (3|4 d'ora dal Centrale). Il successo ci rende temerari: non ancora siamo giunti, e già discutiamo sulla possibilità di discendere la cresta Nord. Ma, pensando che abbiamo lasciati i sacchi proprio dalla parte opposta, ci decidiamo a ritornare per la stessa via; questa volta abbiamo più fortuna nella manovra della corda doppia, e facciamo..... come si fa in montagna. In breve siamo ai piedi del Meridionale, alla ricerca del cosidetto Passo Ceradini, vale a dire quella stretta cengia che costeggia la base del Dente Meridionale e permette di raggiungere il « nodo di confine » senza scavalcare il Dente medesimo. L'unica difficoltà consiste nel trovarne l'inizio; non bisogna aver timore di scendere una ventina di metri, e con una non mediocre traversata su placche abbastanza ripide, si raggiunge la comoda cengia che costituisce la via Ceradini, che è quasi una « route pour biciclettes »: essa mette nel canalone che sale direttamente al « nodo di confine », ove giungiamo alle 17.

Dopo un meritato ristoro, per la solita via del Col Mouttet e del ghiacciaio dell'Agnello ritorniamo al Rifugio Vaccarone. La mattina seguente, pel vallone della Clarea, in ore 3 1|4 si scende a Susa. Raccomando vivamente il ritorno al mattino pel vallone della

Clarea, come il più rapido e piacevole, come pure la salita dal Moncenisio pel Piccolo Moncenisio, che non regge il confronto colle lunghe e faticose salite direttamente da Susa e da Chiomonte.

Quando il treno che ci riconduce a Torino, attraversa con forte curva, prima di Bussoleno, il letto della Dora Riparia, ci appaiono ancora una volta dall'alto del loro niveo seggio, baciati dal sole ardente ed immersi in un trionfo di luce e di colori, gli arditi pinnacoli delle Guglie di Savine; ed i cirri vaporosi delle nebbie che scherzano in lente carole attorno alle loro svelte cuspidi, nascondendo a tratti i Denti, a tratti invece ricoprendoli come con un serico velario, si perdono nel profondo azzurro del cielo sovrastante, come un saluto ai fidi amici che lasciano il regno delle Alpi per ritornare alla banale vita cittadina.

E voi, superbi Denti della Valle di Susa, ben lo sapete quale è il nostro debole, quale la passione violenta che tutta ci conquide, e sapete che il nostro ultimo saluto è il saluto di chi si diparte portando nel suo cuore perennemente impresso il ricordo delle indimenticabili ore passate tra di voi, e nell'animo il più profondo desiderio di rivedervi! [1]).

Ing. Adolfo Hess (Sezione di Torino e C. A. A. I.).

Il Monte Ragola m. 1710 e i suoi laghi

(Appennino Piacentino).

La sera del 19 luglio 1908 giungevo a Ferriere (m. 620), dopo un cammino di circa 3 ore 1|2 da Bèttola (m. 320). Essendomi provvisto, in quest'ultimo borgo, di una buona cavalcatura, ho potuto seguire la solita strada lungo il letto del torrente Nure, benchè esso fosse in piena a causa delle dirotte piogge del giorno precedente. Questa via, la più battuta per recarsi da Bèttola a Ferriere, buona durante le giornate asciutte, diventa disagevole e alle volte pericolosa dopo i cattivi tempi, dovendosi guadare ad ogni istante il fiume.

L'indomani, 20 luglio, avendo meco come portatore un giovinetto del paese, partii verso le 6 da Ferriere pel Monte Ragola.

Recatomi sulla destra della Nure, cominciai a salire per una costa ripida e cosparsa di alberi, in parte coltivata, passando vicino al bosco delle Sese, e quindi, su per un pendìo erboso, dopo aver traversata la regione Scarria, coperta da depositi morenici, superai una balza rocciosa (m. 1186) ed arrivai, dopo circa 1 ora 1|2 dal suddetto borgo, al laghetto più vicino a Ferriere, al *Lago Lungo* (m. 1155), d'origine glaciale, situato ai piedi del Monte Megna (m. 1378). Esso è di forma allungatissima, col diametro maggiore, da me misurato, di 70 m. circa. Le sue sponde verdissime, coperte da gruppi di faggi, dànno una certa amenità al sito.

---

[1]) Per l'iconografia dei Denti d'Ambin, veduti da diversi punti, vedasi le seguenti annate della " Rivista del C. A. I. „: 1896 pag. 108; — 1900 pag. 71, 73 e 279; — 1901 pag. 173; — 1907 pag. 105. (*Nota della Redazione*).

Proseguendo oltre verso levante, pochi minuti dopo incontrai, in mezzo ad un folto di vegetazione, un secondo laghetto, una conca lacustre in miniatura, a contorno pressochè circolare e con uno specchio acqueo di soli 20 m. circa di diametro, che dai montanari vien chiamato *Lago Pergalle* e non segnato nelle carte dell'I. G. M.

Mi diressi in seguito sempre verso est e, dopo breve tragitto, arrivai al *Lago Moo* (m. 1117), situato in una conca amplissima, circondato da colline disposte in guisa da formare un anfiteatro. Il suo specchio d'acqua è invece limitato e non conta che una superficie di m² 3000 con una periferia di m. 200 (De Stefani).

Il versante Sud del Monte Ragola visto dalla costiera dello Zovallo.

Da una fotografia del socio dott. A. Brian presa nel settembre 1906.

Mi fermo alquanto sulle sue sponde per osservare le due caratteristiche collinette moreniche che sbarrano questo bacino lacustre a valle, e per compiere qualche osservazione faunistica nel lago; poscia, continuando il cammino, mi arrampico in mezzo a boscaglie su per il pendìo del monte, tutto di roccia serpentinosa.

Dopo poco più di mezz'ora mi trovo sulle sponde di un quarto lago, il *Lago Bino* (m. 1295), il più bello, il più attraente certo della regione, con specchio acqueo maggiore, anch'esso d'origine glaciale come tutti gli altri. De Stefani gli attribuisce una superficie di m² 20.000 e un giro di 700 metri. Quivi mi soffermo più a lungo per compiere qualche pesca con una reticella di seta che ho portato meco. Raccolsi in questo lago alcuni pesci affini alle comuni sanguinerole (*Phoxinus laevis*), di nessun valore mangereccio, e tritoni che il dott. conte Perraca di Torino, a cui inviai un esemplare, mi determinò per *T. cristatus* var. *Karolinii*. Catturai inoltre dei co-

leotteri acquatici (girinidi): l'*Agabus bipustulatus*, *Ditiscus marginalis*, comunissimi, e notonette, ecc. Vidi pure nell'acqua presso la sponda il noto serpente d'acqua *Tropidonotus natrix*.

Trovai il Lago Bino molto più ricco d'acque della prima volta che ebbi a visitarlo nel settembre 1906, cioè dopo un periodo di siccità. Annesso al suo grande specchio d'acqua, ma separato da uno stretto argine di pietre d'origine franosa, esiste un altro laghetto assai piccolo, situato a S.SO. del grande lago, con forma trapezoidale, e lungo m. 54 e largo 20, secondo le misure prese da me in quel giorno.

Fatta una breve colazione sulle sponde del ruscello che immette nel Lago, poco dopo continuai la marcia e traversato il Pra Mollo (m. 1350), grande distesa piana ed erbosa, che ha tutto l'aspetto di un antico lago ricolmo, situata a sud del Lago Bino, arrivai, superata una prominenza rocciosa, all'altro grande pianoro che ha nome Prato Grande (m. 1509), ov'è una capanna di pastori e che si trova alla base della piramide finale e culminante del Monte Ragola.

Non seguendo più alcun sentiero, ascesi direttamente per lo spigolo Nord questa piramide. Dovetti salire un pendìo scosceso cosparso di detriti e in parte roccioso: m'inalzai rapidamente, tanto che in poco più di 30 minuti dal Prato Grande e dopo circa 1 ora 1|2 dal Lago Bino avevo toccata l'estrema punta del Ragola. Non ho tralasciato, nel percorso da Ferriere, di raccogliere cammin facendo, man mano, piante montane, quelle poche che mi riescì di trovare in questo versante del monte, esposto a settentrione e per di più costituito da terreni ofiolitici eminentemente magri e sterili.

Mentre giungevo alla cima (era già da un po' passato il mezzogiorno), un temporale s'avvicinava a noi, da settentrione, con tuoni e lampi. Perciò fu breve la sosta fatta colassù e non potei dare che uno sguardo fugace alla vista. I monti verso ponente e tramontana, e la pianura erano avvolti da nebbia; soltanto distinta e chiara ci appariva sotto di noi Val di Ceno. Verso sud si discernevano bene i vicini monti liguri Monte Nero (m. 1754), Monte Misurasca (m. 1803), i monti Roncalla e Crociglia (m. 1577). Dal Ragola s'osserva di solito il mare ligustico, ma non mi fu dato di scorgerlo in quel giorno oscuro.

Scesi poco dopo rapidamente pel versante occidentale del monte, assai ripido, scevro anch'esso però di passi pericolosi, e costeggiando le falde del Ragola da quel lato, arrivai sopra Pertuso (m. 1007), uno dei villaggi più elevati di Val Nure, e poco dopo a Rompeggio (m. 807), impiegando meno di due ore dalla vetta. Frattanto, rischiaratosi il tempo, avevo potuto fare osservazioni geologiche e prendere fotografie.

Continuando da Rompeggio lungo il Nure, passando sulla sinistra di esso, per quel casone antico semirovinato che ha nome Edifizi (m. 699), dove erano le vecchie officine delle miniere di ferro, per Casalcò (m. 811) rientrai in quel pomeriggio stesso a Ferriere, lieto di aver potuto visitare per la seconda volta i laghi del Ragola e soddisfatto delle osservazioni di storia naturale che avevo potuto compiere in quella giornata, nonostante il tempo non molto propizio.

Dott. Alessandro Brian (Sezione Ligure).

La Settimana Alpinistica in Trentino

3° Congresso della S.U.C.A.I.

(23-30 Agosto 1908).

Fedele ai suoi propositi, la S.U.C.A.I. volle ancor una volta far conoscere ed amare agli studenti del Regno le bellezze alpine di una regione doppiamente cara al loro cuore d'alpinisti e d'italiani: e l'annuncio che la « Settimana alpinistica » indetta in occasione del suo 3° Congresso si sarebbe svolta tra le Dolomiti del Trentino, riuscì a far accorrere dai più lontani Atenei un bel nucleo di ferventi apostoli dell'alpinismo (vedi a pag. 81).

Domenica 23 agosto. — La Settimana s'inizia con una data memorabile: « la giornata di Trento » del *Congresso polisportivo* (vedi « Riv. C. A. I. » 1908, pag. 247); e Trento accoglie esultante i fratelli del Regno convenuti da ogni parte d'Italia a portarle il saluto delle cento sorelle.

Alle 18 bisogna partire; il treno ci trasporta veloce lungo la valle sino a *Strigno*, che ci accoglie festosamente tra un fantastico fiammeggiare di bengala sui pendii del monte. Ma la nostra giornata non è finita: la marcia continua ancora nella notte per tre ore. Alle 24 siamo a *Pieve Tesino*.

24 agosto. — Oggi abbiamo la prospettiva d'una dozzina d'ore di marcia. Presto sacchi in spalla, e via dietro la nostra guida Nicolò Majerild. La nostra lunga fila si snoda lungo una mulattiera bellissima e risale lentamente la valle rivestita di boschi foltissimi interrotti da verdi radure. Più in alto ogni vegetazione cessa, e balzano su fiere, immani, le Dolomiti. Il *Passo del Broccon* (m. 1617) è presto raggiunto: lontano una nebbia leggera cela ai nostri sguardi, il gruppo dolomitico di San Martino di Castrozza, la nostra mèta d'oggi. Un frugale pasto all'Albergo del Broccon, e giù a rotta di collo lungo una strada

militare in costruzione, a cui lavorano centinaia di operai veneti, che salutano con esclamazioni di gioiosa sorpresa il nostro passaggio.

A mezzogiorno, accaldati, affamati, arriviamo a *Canal San Bovo*. Calmati i nostri voraci appetiti, si tratta di rimetterci in marcia sotto il sole che dardeggia; ma un carro enorme par messo a bella posta lì presso a tentarci. Con un miracolo di buona volontà riusciamo a salirvi tutti, facendoci trainare rapidamente alla volta di *Fiera di Primiero*. Qui si riprende a piedi la lunga via verso la nostra mèta, mentre in tutto il suo splendore ci si presenta un magnifico tramonto sulle Pale di San Martino. Cala la notte e il passo si fa più lento, chè i nostri sacchi pieni di quanto necessita per una settimana di vita alpina, diventano inverosimilmente pesanti... Uno sprazzo improvviso di luce rompe le tenebre: è *San Martino di Castrozza*, l'artificiale creazione di pochi speculatori; alberghi, nient'altro che alberghi, e quasi tutti tedeschi per giunta. Con quale respiro di soddisfazione varchiamo le ospitali soglie del « Rosetta »! L'allegria tosto rinasce vivace tra le mense, che accolgono con noi la colonia dei villeggianti italiani venuti a salutarci.

25 agosto. — Giornata di salite individuali, o di riposo, sarebbe questa secondo il programma, ma non uno si ferma giù a San Martino, nonostante le nebbie. E mentre qualcuno ascende i Campanili di Val di Roda, e il Cuseglio [1]), il grosso della falange si contenta della Rosetta, così chiamata dalla sua forma caratteristica. Al rifugio ivi costruito dalla S. A. T. ci accoglie serena e sorridente una « Rosetta », che sta lassù i tre mesi d'estate col guardiano a far da massaia. Di fuori la nebbia avvolge ogni cosa; a tratti però una folata di vento scopre qua e là profili arditi di montagne: dentro nella stanzuccia si raccolgono intorno ad un'allegra fiammata i pochi che han saputo resistere alla tentazione di dare la scalata alla parete Sud della vicina *Cima Corona*.

Si fa tardi, la discesa incomincia nella nebbia densa: San Martino è presto in vista, e con una rapida marcia è raggiunto. Alla sera i trionfi alpinistici della giornata si esaltano e l'allegria prorompe sfrenata: unico punto nero, la lunga tappa del dimani.

26 agosto. — Si torna nel Regno! Con noi sono gli italiani villeggianti a San Martino che vogliono toccare anch'essi, per breve ora, il suolo libero e darci l'ultimo saluto. Saliamo per un incantevole sentiero a traverso il bosco al *Passo di Rolle* (m. 1948): ed ecco che ad un tratto il Cimon della Pala, il Cervino delle Dolomiti, emerge bellissimo fra le nebbie e noi ne ammiriamo estatici la superba mole fieramente slanciantesi al cielo.

Affrettiamoci: al *Passo del Mulàz* (m. 2620), a pochi passi dal confine, ci attende il nuovo rifugio della Sezione di Venezia (m. 2560). La salita, benchè faticosa, si compie rapidamente, e quando, giunti al passo, ci appare ad un tratto il tricolore sventolante da un monte vicino, un formidabile « S.U.C.A.I. ! » erompe dai nostri petti.

Nel piccolo, graziosissimo rifugio improvvisiamo uno dei nostri caratteristici spuntini al sacco. Salutati gli amici che ritornano a San Martino, scendiamo rapidamente a *Falcàde* (m. 1300), ultimo ridente paesello dell'Agordino, appollaiato su d'una costa verdissima.

Tre ore ancora di marcia e saremo a *San Pellegrino*. Per la terza volta la notte ci sorprende in alto, poco prima del confine, e colla notte la nebbia ed una pioggerella noiosa, insistente. Dove sarà San Pellegrino? E' con grida di gioia che la nostra avanguardia scopre l'Albergo dei Monzoni (m. 1900 c^a). La nostra falange, preso possesso delle camere, si precipita allegra alle mense, divora, chiacchiera e s'acqueta a poco a poco. La laboriosa giornata fa sentire inesorabilmente i suoi effetti: ad uno ad uno gli eroi si dileguano alla chetichella.

---

[1]) De Benedetti e il dott. Scotti salgono colla guida Turra i Campanili di Val di Roda (m. 2767) e la Cima di Val di Roda (m. 2775); Parisi, Poma e Koch salgono il Cuseglio.

27 agosto. — Fedaia ci aspetta. Saliamo rapidamente al *Passo di Forcarossa* (m. 2486): una breve sosta, poi scendiamo velocemente lungo il fianco meridionale della Marmolata, sotto un cielo limpidissimo, sul cui sfondo si profilano le montagne del Cadore. Una lunga sosta a quel piccolo paradiso che è la Malga Ciapela; una punta fino ai fantastici Serraj di Sottoguda, orride, altissime pareti a picco fra cui si insinua rumoroso un torrente: e finalmente, giunti al *Passo di Fedaia* (m. 2093), scorgiamo la schiera degli alpinisti tridentini che ci muove incontro. Ci abbracciamo commossi, mentre nel limpido vespero sventolano gli stendardi ed echeggiano fragorosi i nostri evviva.

C'incamminiamo quindi al magnifico Rifugio-albergo intitolato a Venezia (vedi a pag. seg.), che con sacro entusiasmo la S. A. Tridentini seppe recentemente erigere di fronte alle nevi della Marmolata, per difendere la nazionalità di quel bellissimo fra i gruppi alpini del Trentino. Alla sera le eleganti sale del rifugio ci riuniscono a fraterno banchetto. Allo « champagne » parla acclamatissimo Guido Larcher l'incomparabile presidente della S. A. T., ringraziando la S.U.C.A.I. per l'opera feconda di bene che compie facendo visitare agli studenti del Regno il Trentino, e augurando che tale esempio serva di sprone agli Italiani tutti per accorrere più numerosi nella sua bella regione, fra una popolazione che li aspetta e li ama. Risponde, ringraziando, Operti, il Presidente della « Settimana », il quale accenna all'iniziativa degli studenti italiani per l'erezione di un rifugio in Trentino, intitolato alla comune madre « Roma ». Parlano ancora l'avv. Doniselli, un veterano della S.U.C.A.I., il dott. Lorenzoni e il dott. Chiggiato, rappresentante la Sede Centrale del C. A. I., tutti inneggianti al magnifico rigoglio di energie che la S. U. ha saputo suscitare in seno al Club Alpino.

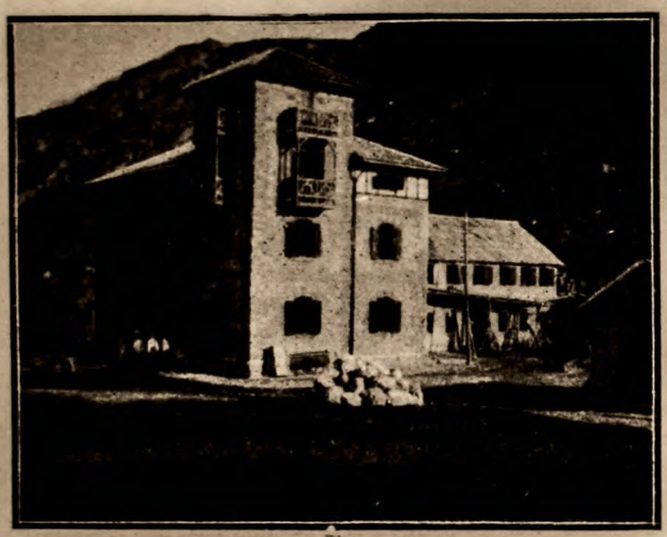
28 agosto. — L'idea di partire per essere ad Arabba prima di sera ci mette di malumore [1]). E si sale, in vista del caratteristico gruppo delle Dolomiti di Sella e degli altri monti della Val di Fassa, verso il *Passo del Pordoi* (m. 2252), ove ci attende la colazione nello splendido albergo eretto poco sotto il valico dall'amor di patria di un cuore generoso. Più tardi anche il Pordoi è passato: con un commosso saluto al Trentino passiamo in Tirolo; ma un Tirolo blando, ove ancora ci persegue dolcemente il dialetto veneto, che da cinque giorni ci accompagna su pei monti, poi scendiamo a pernottare alla piccola, ridente *Arabba* (m. 1574), tutta adagiata nella verde conca, a ridosso della sua svelta chiesetta.

---

[1]) Alcuni soci della S. U. (Carmi, fratelli Fera, Romanese, Parisi e Doniselli) salirono nella mattina alla Marmolata con una guida e un portatore, raggiungendo poi il grosso della comitiva ad Arabba.

29 agosto. — Ultimo giorno della « Settimana » ! Assaporiamo tutta la voluttà di poterci una buona volta far trainare da veicoli. Ad Andraz lasciamo le carrozze ; si riprende a salire ed è valicato anche il *Passo di Falzarego* (m. 2119), che ci divide dal Cadore. Mentre si fa la siesta su di un prato, un lontano grido di aiuto ci fa balzare di soprassalto : rapida, lugubre, giunge la notizia d'una disgrazia alpina. Chi sarà ? Corriamo ansiosi al soccorso su pel pendìo roccioso e siamo presto sul luogo della disgrazia : lo sfortunato collega è un giovane studente tedesco, che s'è fratturata una gamba sul Monte Gazzua. Con una scala e con cuscini improvvisiamo una lettiga per trasportarlo, e il mesto corteo s'avvia lento giù per le scoscese balze, verso la nostra carrozza.

Tristi e silenziosi scendiamo poi a Cortina, la gemma dell'Ampezzano, che sfolgora in un tramonto d'oro; e nelle magnifiche sale dell'Hôtel Vittoria si tiene la animatissima seduta del nostro 3° Congresso, che chiude ufficialmente la « Settimana » (vedi più innanzi il resoconto).



Il Rifugio-Albergo Venezia al Passo di Fedaia
della Società Alpinisti Tridentini.

30 agosto. — La compagnia si scioglie. Chi rimane a Cortina per effettuare altre ascensioni; — alcuni vengono incaricati di recarsi a San Vito per l'inaugurazione del cartello di confine, collocato dal T. C. I., e ricevono fraterne e festose accoglienze ; — altri si recano al confine tra Misurina e Schluderbach per l'inaugurazione di un altro cartello e trovano pure entusiastiche accoglienze. Davanti ad una eletta accolta di signore, signorine, villeggianti, personalità del T. C. I. e dell'esercito parlò l'on. Loero, indi Operti in rappresentanza della S.U.C.A.I.

I più corrono intanto in diligenza verso il Nord : incomincia il Tirolo classico, coi suoi caratteristici abitanti dalle larghe facce rosee, dalle pipe inverosimili, dai verdi cappelli piumati. Dopo una settimana di vita trentina, Trento, sulla via del ritorno, ci aspetta per darci un ultimo, cordiale saluto.

Un S.U.C.A.I.no.

Itinerario-Orario della Settimana. — Soddisfacendo al desiderio di quei colleghi, i quali domandano il programma particolareggiato delle nostre " settimane „, col nome degli alberghi frequentati e coll'orario tenuto, onde poter ripetere le belle escursioni, presentiamo il seguente riassunto del percorso effettuato.

1ª giornata. — Trento (Albergo della Posta); a Strigno, ferrovia ore 2; Pieve Tesino (Hôtel Tesino) ore 3 di carrozzabile. — È consigliabile portarsi nella 1ª giornata al Passo del Broccon. Per esigenze di organizzazione si è dovuto pernottare a Pieve Tesino, di guisa che il giorno dopo la marcia risultò troppo lunga.

2ª giornata. — Al Passo del Broccon m. 1617 (Albergo Broccon) ore 4; a Canal San Bovo (alberghi) ore 2,30; a Fiera di Primiero ore 2 di carrozzabile con scorciatoie; a San Martino m. 1465 (Albergo Rosetta) ore 2,15 di carrozzabile con scorciatoie.

3ª giornata. — Salite facoltative da San Martino.

4ª giornata. — Al Passo di Rolle m. 1918, ore 1,45 per la scorciatoia del Cacciatore; al Rifugio del Mulàz (servizio di osteria) ore 4,30; a Falcàde (Albergo Focobòn) ore 2; a San Pellegrino m. 1910, ore 3 (Albergo dei Monzoni).

5ª *giornata.* — Alla Forcarossa m. 2486 ore 2; a Malga Ciapela (alberghetto) ore 2,30; ai Serraj di Sottoguda ore 0,25; a Fedaia m. 2047 (Albergo della S. A. T.) ore 2.

6ª *giornata.* — Al Passo del Pordoi m. 2252 (Albergo Pordoi) ore 3; ad Arabba m. 1574 (Hôtel Pordoi) ore 2.

7ª *giornata.* — Ad Andraz m. 1421, in diligenza ore 1,30; al Passo di Falzarego m. 2119 (albergo) ore 2; a Cortina d'Ampezzo (Hôtel Vittoria) ore 2.

Parteciparono alla " Settimana „: — Romanese Ruggero segr. della Commissione organizzatrice, Berzoni Gian Carlo, Garrone Eugenio e Operti Guido (dell'Aten. Torinese); Fera Benedetto e Stefano (Aten. Genovese); Gnecchi Teofilo e Brändli Fritz (Aten. Pavese); Beer Guido (Aten. Romano); Carmi Giuseppe, Gelmetti e Suppiey Augusto (Scuola Sup. di Milano): Tavani Pier Italico (Padova); Carpaneda Renzo (Mantova); Scotti dott. Gaetano, Doniselli dott. Ferdinando, De Benedetti Mario, Parisi dott. Bruno e Poma Carlo. — Seguirono la " Settimana „ solo per qualche giorno: Koch, dott. Menabuoni, dott. prof. Vanzetti e Zweifel.

Seduta del 3° Congresso della Stazione Universitaria

tenutasi il 29 agosto 1908 a Cortina d'Ampezzo.

Presiede Operti. Alle 21 si apre la seduta col seguente ORDINE DEL GIORNO:

I. *Accampamento degli studenti italiani in montagna da organizzarsi nel 1909 in luogo della Settimana Alpinistica.*

Scotti, relatore, espone i criteri che hanno ispirata la Direzione della S. U. a lanciare l'iniziativa. — *Romanese* accenna al successo sicuro che avrà questo tentativo di portare gli studenti a passare qualche giorno di vita campale fra i monti; e propone di nominare per tempo una Commissione che proceda alla scelta della località e studi bene l'organizzazione del futuro accampamento. — La proposta è approvata all'unanimità, delegandosi alla Direzione della S. U. la scelta dei membri della Commissione.

II. *Colorazione dei rifugi alpini in certe località.*

Il *Presidente* espone come certi rifugi, costruiti con materiale del sito, non si distinguono sullo sfondo delle montagne circostanti, sì da essere difficilmente ritrovabili da chi non sia pratico della località, e perciò ritiene utilissimo dipingerli a fascie di colore che li rendano visibili anche a distanza. — Si delibera che la Direzione della S. U. nomini una Commissione coll'incarico di fare studi in proposito.

III. *I segnavie di montagna fino all'attacco degli itinerari alpinistici.*

Il *Presidente* spiega l'utilità, anche per l'alpinista provetto, di trovare indicazioni precise di direzione, altezza e distanza fino al punto in cui comincia la parte veramente alpinistica dell'ascensione e devono entrare in campo le sue qualità personali. — Si approva la proposta.

IV. *Serrature dei rifugi.*

Scotti accenna ad inconvenienti che accadono colle serrature attuali. Propone che si adotti un tipo unico di serratura pei diversi rifugi, costruita in modo che non debba sottostare facilmente a guasti. — Approvato.

V. *Proposta di inviare domanda alla Sede Centrale del C. A. I. perchè promova*: — *a*) l'unificazione dei regolamenti per le guide e i portatori istituendo un sol tipo di libretto; — *b*) compilazione d'un regolamento di norme generali per la collocazione di segnavie fatti con criteri alpinistici e farli riconoscere come opere di pubblica utilità.

Il *Presidente* accenna all'utilità e somma importanza di avere un regolamento unico per le guide e i portatori, esponendo i vantaggi ottenuti dal Consorzio per le Alpi Occidentali costituitosi fra le Sezioni piemontesi del C. A. I. Ricorda la relativa proposta già fatta dalla Sezione di Monza all'assemblea dei Delegati, e crede convenga ripresentarla ad una prossima assemblea dandone mandato alla stessa Sezione. — Si approvano all'unanimità le due parti della proposta.

VI. *Carta del Gruppo di Brenta da allegarsi al « Bollettino » 1910.*

Il *Presidente* ricorda il significato altamente patriottico di questa illustrazione di un gruppo alpinisticamente importante, fatta per cura della S. A. T. Ricorda come la proposta presentata all'ultima Assemblea dei Delegati, pur ottenendo il plauso generale, sia stata respinta allegando la mancanza di fondi in bilancio. Ripresentando ora la proposta si avrà il tempo necessario per provvedere in proposito. — Si approva all'unanimità.

Si dà poi incarico di rivolgere domanda alla S. C., affinchè faccia le pratiche opportune per ottenere che la tessera di socio del C. A. I. (quando porti la fotografia del titolare e il timbro) valga, come avviene già per quella del T C. I., come tessera di riconoscimento presso gli Uffici Postali.

Il *Presidente* porta un saluto agli studenti che dai diversi Atenei d'Italia vollero partecipare alla « Settimana » compiendo così opera di buoni Italiani. Si augura di ritrovarli tutti, cogli stessi ideali, collo stesso entusiasmo, all'accampamento dell'anno venturo, esortandoli a continuare nell'efficace opera di propaganda della S. U., che si è oramai affermata nel campo dell'Alpinismo italiano. Dichiara chiuso il Congresso.

CRONACA ALPINA

Ascensioni compiute da soci del C. A. I. nel 1908

con alcune arretrate degli anni precedenti.

Stante il gran numero di Elenchi *ricevuti quest'anno, il* Comitato della Rivista *ha deliberato che, per esigenze di spazio, essi vengano pubblicati in carattere più piccolo di quello finora usato, e di abbreviare un maggior numero di parole e di termini che ricorrono più di frequente, ad es.*: p. = per; d. = della; M. = Monte; P. = Punta; P° = Pizzo; Gh. = ghiacciaio; *ecc.* (*Le altre abbreviazioni sono comprensibili senza apposita dichiarazione*). — *Per le diverse cime che vennero salite senza guide nello stesso giorno, l'*asterisco *è messo solo all'ultima.*

Vedansi anche le avvertenze pubblicate a pag. 42 del num. preced.

Bobba avv. Giovanni (Sez. di Torino). — *Rettifica per le cime qui apprcsso nominate* (vedi num. prec. pag. 45). — Punta Tre Carre* - M. Pancherot*, percorso della cresta, *solo* - Per la Cresta di Balanselmo vedi num. 1, pag. 11.

Bozzino G. B. (Sez. Ligure e di Monza S. U.). — *Rettifica per le cime qui appresso nominate* (vedi num. prec. pag. 47). — M. Rouss* *solo* - Passo di Salarno e M. Adamello* *inv.* - Per le punte Carina, Tambura e Alto di Sella, vedi questo num. a pag. 90.

Canzio Ettore (Sez. di Aosta e C. A. A. I.). — 1904: Bric Boucier* *1ª asc. p. cresta SO.* - Uja di Mondrone* p. cresta N. - Rocca Bernauda* - Aig. Verte* *1ª asc. p. vers. SO.* - M. Vallonet* — 1905: Guglia Rossa* - Rocciavré* - Becco d. Tribolazione* - Colle Teleccio* - Lyskamm Or. p. cresta E. — 1906: Guglia del Mezzodì* - P. Cristalliera* p. cresta E. - Dents des Bouquetins* - P. Parrot p. sperone O. - P. Gastaldi dei Cors* - Cervino* p. parete e cresta ital. sino alla Cravatta - P. di Cian* p. cresta E. - Punte Lioy, Giordano e Sella*; *1ª trav.* delle 3 punte, *1ª disc.* a intaglio tra Punte Lioy e Giordano, *1ª asc. p. cresta N.* a P. Giordano. — 1907: Piccola Bagna* *1ª asc.* e Gran Bagna* *1ª asc. p. cresta NE.* - Rocche dell'Enfourant o Rocca Bianca* *1ª asc. della Punta S.* - Aiguille de Bionnassay*.

Carli Max (Sez. di Milano e Monza S. U.). — M. Disgrazia, trav. - P° Ligoncio e P. della Sfinge *1ª asc.* (17 VIII) - P° Badile - Piz Corvatsch - P° Cengalo *inv.* (7 XII).

Carmeli Vito (Sez. di Milano). — Mittaghorn da Saas-Fée - Nadelhorn id. - Grands-Charmoz - Cima di Jazzi da Macugnaga.

Carugati Gino (Sez. di Vicenza). — 1901: M. Confinale. — 1902: P° di Coca - M. Gleno - P° Torena - P° del Diavolo p. cresta S. - P° Redorta *1ª disc.* pel canalone di ghiaccio immediat. sotto la punta. — 1903: P° Camino per parete N. (Val di Scalve) - Venerò-colo p. parete S - Grigna Merid.* *1ª asc. per parete SO.* — 1904: P° Arera *inv.* - P° Badile (Albigna). — 1905: Trav. dal Torrione Centr. Magnaghi* al Merid. (Grigne), *solo.* — 1906: Cima di Brenta, trav. - Cima Tosa, trav. - Croz del Rifugio* - Gran Paradiso *inv.*

Carugati Gino e Maria (Sez. di Vicenza). — 1904: Grigna Sett. e Merid.*, Torrione Centr. Magnaghi*. — 1907: Nella catena del M. Bianco, *inv.* (vedi " Riv. C. A. I. " 1907, pag. 22) - Baffelàn *1ª asc. inv.* - Cornetto* (Dolom. di Schio), *1ª disc. p. parete SO.* - Colle Allievi (Albigna), *1ª asc* dirett dal Gh. Bondasca pel canalone dì ghiaccio - Passo di Bondo - P. Sèrtori - P° Badile *1ª asc. di signora* p. cresta E. - Cresta Segantini* *1ª asc. di signora* - Cornetto* per cresta S. - Sass Maor, trav. (sal. p. via Norman-Neruda) e Pala della Madonna trav. (disc. p. Winkler Kamin). — 1908: Aig. de Saussure* trav. - Colle* fra il Trident e il Clocher du Tacul, *1ª asc.* - Grandes-Jorasses - Baffelàn (vedi N° prec. pag. 33-39).

Casati-Brioschi Gian Franco (Sez. di Milano). — P° Badile - P° Cengalo - M. Disgrazia - P° Ligoncio e P. della Sfinge, *1ª asc.* (17 VIII) - Torrioni Cecilia, Casati e Palma sulla Cresta Segantini*.

Castellazzi Lino (Sez. di Monza S. U.). — Passo dell'Orso (da Cap. Como) 2 volte - Bocchetta fra P° Martello e Sasso Bodengo - Bocchetta d. Correggia e Forcellino del Notaro - Forcella di Bobbio - Passi d'Aviasco e di Portula - P° Redorta e P° di Scais - P. Telegrafo (M. Baldo) - Grigna Settentr., *inv.*

Cattaneo conte avv. Antonio (Sez. di Padova). — Cime d. Valgrande, dei Bureloni e d. Ziroccole, *1° asc. ital.* - Cadìn di San Lucano - Torri d'Averau, trav. - Marmolada - Cima del Mulàz*.

Cavalli Augusto (Sez. Monviso). — P° Camino* e Cima di San Fermo* (Valcamonica) - Passo di Salarno e Adamello - Grigna Sett. - Monviso *inv.* (2 XII) - Colli del Visolotto e di Vallanta *inv.* (3 XII) - Buco di Viso, trav. *inv.* (4 XII).

Chevallard dott. Edoardo (Sez. di Torino). — Bessanese (segnale Baretti).

Chiggiato dott. Giovanni (Sez. di Venezia) — Rosetta *inv.* (20 I) - Crep Nudo (v. " Riv. " p. 256) - Sasso Vernale (v. " Riv. " p. 257) - Cima del Mulàz* 2 volte - Cime d. Valgrande, dei Bureloni e d. Ziroccole, *1° asc. ital* - Sasso di Valfredda (Marmolada) - Cima d'Asta* - Vernel - Punta dell'Uomo (Marmolada) - Col Nudo* (v. pag. 17).

Colomba avv. Camillo (Sez. di Torino). — Gran Sometta, *solo* - Col Teodulo, colla *figlia* d'anni 12 - Passo di Furggen, *id.* - Colle di Bellazà, *solo* - P. Roisette, trav. colla *figlia* - Motta di Plété, *id.*

Coppadoro dott. Angelo (Sez. di Milano). — 1907: Cima d'Ollino (Valsàssina) - Bocchetta di Castel Raino - Forcella di Cedrino - Grigna Sett. - San Primo - M. Generoso *inv.*

Coppellotti Nino (Sez. di Brescia e G. L. A. S. G.). — Cima Moren* *1ª asc. inv.* (6 I) - M. Piccolo* (Aviolo) *inv.* (2 II) - Corna Trenta Passi* *inv.* (10 II) - M. Denervo* *inv.* (16 II) - Rif. Baitone *inv.* - Corna di San Fermo *inv.* - M. Tombea - Cime di Moren* *1ª trav. completa* delle 3 cime (10 V) - Corni del Negrino* *1ª asc.* (24 V) - Cima Prudenzini* *1ª asc. senza guide* - Cima Poglia di Mezzo*, *1ª asc. ital.* e *1ª senza guide* - Cima di Camino* - Adamello* e P. Pian di Neve* - Passo e Cima Venerocolo* *1ª disc. p cresta E*, Passo Tredicesima e M. Narcanello* *1ª asc. p. cresta O.*, Passo e Cima Venezia* (18 VIII) - Bocca di Brenta e Croz del Rifugio* - Cima Tosa* e Brenta Alta* - Cima Margherita* *1° percorso d. cresta O.* (disc.) e Bocca Tuckett (22 VIII) - Cime di Varicla* *1ª asc. delle 3 cime* e *1ª trav.* da Cima Moren al Camino (3 IX) - M. Disgrazia* (anticima m. 3650) *1ª asc. inv. senza guide* (7 XII) - Passo di Cornarossa* *inv.* - Corna di San Fermo* *1ª trav. inv.* (26 XII) p. cresta da quota 2285 a 2326.

Cora prof. Guido (Sez. di Roma e Circ. Speleol.). — Cresta del Gran Sasso sino al Passo Portella - Esplor. della Grotta dell'Infernillo fra Subiaco e Jenne e scoperta d'un lago sotterraneo (escursione sociale del Circolo Speleologico di Roma).

Cordano Antonio (Sez. Ligure). — M. Tambura* *inv.* - Passo del Vestito e M. Macina *inv.* - M. Contrario* *inv.* (tutte tre nelle A. Apuane, vedi " Riv. „ 1908, p. 99) - M. Sagro (Apuane) p. spigolo E. (vedi p. 257) - Colle Teleccio e P. Ondezana* - Colle di San Lorenzo e Testa di Money* - Colle Teleccio* trav. - Torre Ponton* - Colle Ponton - P. Tersiva* p. cresta E. - Penna di Sumbra* e Passo di Fiocca (Apuane) *inv.* vedi pag. 16.

Corti Elena (Sez. Valtellinese). — Vetta di Ron* p. parete S. - Adamello* trav. - P° Painale* p. parete SE. - Cime di Forame*, *1ª asc.* (1 X), p. cresta E. - P° Canciano* - P° Scalino*, *1 disc. p. cresta O.* (3 X) - Passo d. Soliva e quota 2588* - Pizzo Redorta*.

Crespi dott. Aldo (Sez. di Milano). — Half m. 2980 (California) sino a 100 m. da vetta - Tallac* m. 3400 c^a (California) - Asulkan Pass m. 2600 c^a (Canada) - Dent du Requin - Dente del Gigante - Torrione Cecilia* (Cresta Segantini) - Cresta Barbisino - Zuccone di Campelli (itin. Rossini) *inv.*

Crocco Giuseppe (Sez. Ligure). — M. Frioland - M. Vandalino, 2 volte - M. Granero* p. canalone N.NE. - P. Sea Bianca - Cappello d'Envie - Rocca Bianca - Passo della Longia - Colle San Giacomo - M. Fraitève - Colle Four - M. Sisas - M. Triplex - M. Moncon - P. Boucier*.

Crocco Luigi (Sez. Ligure). — M. Reffin *inv.* - M Dente *inv.* - M. Grosso *inv.* - M. Penna *inv.* - P. Martina *inv.* - M. Cravi *inv.* - M. Ebro *inv.* - Rocce del Reopasso - M. Tregin - M. Leco (tutte nell'App. Ligure) - Colle di Lauza e Passo del Porco (Maritt.) - Becca e Colle d'Arnas* *solo* - Ciamarella - M. Turo - Reopasso - M. Lerta - M. Cavallo - M. Pisanino - M. Rama - M. Altissimo (Apuane) *inv.* p. cresta N, trav.

Cuneo avv. Rodolfo (Sez. di Torino). — P. Dufour per il crestone Rey, Colle e P. Zumstein, P. Gnifetti - M. Tagliaferro - Bessanese p. via Nerchiali.

Dapples Carlo (Sez. di Bologna). — Tutte nel gruppo dei Dents du Midi (Vallese): Cime de l'Est - Dents Blanches - Tête du Géant - Haute Cime*.

Darbesio G. B. (Sez. Ligure). — Colle Orsiera* - Rognosa d'Etiache Punta NE.* p. parete NO. - Grand Assaly*, trav. da Colle omonimo a Colle di Planaval - Doravidi N.* dal vers. N. - P. Loydon*, sal. cresta SE., disc. vers. SO. - Colle e Testa del Rutor*, Colle Morion, Becca du Lac*, Cima Avernet*, Vedette del Rutor* - Paramont* disc. p. cresta S. e parete SO. e Becca Bianca* - Becca Nera*.

D'Arman Mario (Sez. di Venezia). — M. Civetta.

De Amicis avv. Ugo (Sez. di Torino e Aosta e C. A. A. I.). — Gran Sometta *inv.* (13 II): 2 volte - M. Lamet* - P. Boucier* - Colle di Miage* - Aig. de l'Allée Blanche e P. de l'Estellette* - Rochers de la Brenva*.

De Benedetti Mario (Sez. di Torino). — Picchi del Pagliaio* *inv.* via accad. - P. Lunelle - Piccolo Serù* - Rocca Nera e Orsiera* p. cresta NE. - M. Vallonet* — Grand Tournalin* p. parete E. - Testa Grigia* p. cresta N. - M. Rosso - Breithorn* - M. Bettaforca p. cresta N. - Castore e Polluce - Rothhorn di Zinal* p. cresta N. - Lyskamm Or. e Naso - Campanili e Cima di Val di Roda* - Rocca della Sella *inv.* p. via accad. - Picchi del Pagliaio *inv.* p. via accad.

De Jankovics dott. Marcello (Sez. Cadorina). — Blümlisalphorn - M. Collon, trav. - Aig. de la Za - Mt.-Blanc de Seilon, trav. - Petite Dent de Veisivi, trav. delle 3 punte p. Col Zarmine - M. Bianco, trav., disc. p. Dôme e Aig. du Goûter e Col de Voza - Colle del Gigante, da Chamonix - Aig. du Midi.

Della Valle Gaetano Aldo (Sez. di Torino). — M. Fraitève *inv.* - M Séguret* e M. Pramant *inv.* - Rocca della Sella p. cresta SE. *inv.* - M. Orsiera* *inv.* - Picchi del Pagliaio*, trav. *inv.* - M. Muretto - P. Sbaron e Grifone - P. del Villano* p. cresta N. - P. Boucier* p. cresta SO. - P. Cristalliera* p. cresta E. - Breithorn e Picc. Cervino* - Mt.-Gélé*, trav. - La Ruinette* p. cresta SO., disc. p. un canalone fra Col Lyrerose e Gh. d. Ruinette - Colli du Petit Mt.-Collon, de l'Evêque, Collon e Bertol* - Aig. de la Za* - Tête Blanche e Col d'Hérens* - Colli Teodulo e Cime Bianche - Lyskamm Occ.* - Naso del Lyskamm, Lysjoch, P. Gnifetti e P. Zumstein* - P. Parrot, Lüdwigshöhe, Schwarzhorn, Balmenhorn e Piramide Vincent* - Denti di Chiomonte - Castore e Polluce*, trav. - M. Tabor - M. Vallonet e Les Fourneaux* - M. Rocciavré* p. cresta O. *inv.* - P. Calcalune p. cresta E. *inv.* - Grand'Uja p. cresta E., disc. p. Colle Cupe Trape, *inv.* - M. Angiolino *inv.* — *Tutte ascensioni senza guide.*

Dietz Teodoro (Sez. di Milano e C. A. A. I.). — Rothwand *inv.* - Breitenstein *inv.* - Kitzbühlerhorn *inv.* - Korstein - Stückkogel *inv.* - Gaizig - Valluga* - Schindlerspitze* - Passo del Muretto - M. Disgrazia* - P° Badile* (Albigna) p. cresta O. — *Tutte* le ascensioni furono compiute colla *signora* moglie e *senza guide;* le prime 6 *cogli ski.*

Dollfus G. O. (Sez. di Milano). — Aiguille du Grépon, trav.

Dubosc ing. Edgardo (Sez. di Torino). — 1906: Rocca Patanüa *inv.* - M. Calcalune 2 volte *inv.* - M. Bocciarda *inv.* - Ciarforon* sal. p. cresta SO. disc. p. cresta NE. - Becca di Monciair* p. cresta NE. - Becca di Moncorvè e Gran Paradiso* - M. Erbetet* p. cresta S. - P. Tersiva* - Rocca della Sella *inv.* - Punta del Lago *inv.* — 1907: Picchi del Pagliaio* *inv.* - P. Cristalliera* p. cresta E. - Rocca Moross. — 1908: M. Borgna - M. Limidario, trav. - Picchi del Pagliaio* *inv.* - M. Morto* (Gran San Bernardo) *inv.* (26 XII). — *Tutte ascensioni senza guide*

Dumontel ing. Giacomo (Sez. di Torino e C. A. A. I.). — P. Motota *inv.* - Fuorcla Fex-Scerscen* *inv.* - Cima di Rosso e M. Sissone* da Rif. del Forno, *inv.* - Diavolezza e Piz Trovata* *inv.* - P. Plankenstein *inv.* - P. Gabrig *inv.* - Peitschlkopf e Gabrig *inv. solo* - Peitschkopf e Brunnenköpfe *inv.* - Valluga e Schindlerspitze* *inv.* - Bodenschneid *inv., solo* - Stümpfling, Rosskopf e Rothkopf *inv., solo* - Breckerspitze *inv.* - Kreuzeck e Hohe Gaif *inv., solo* - Rothwand, Auerspitze, Miesing e Tembenstein *inv.* — Tutte queste *asc. inv.* vennero compiute *cogli ski.* — Arbesckogel - Kellerjoch - Klein Waxenstein - Zetten Kaiser e Scheffauer - Ellmauer Halt dal Kopftörl p. cresta E. - Karlspitze dal Kopftörl - Todtenkirchl p. la Winklerschlucht - Torre di Fermeda p. parete E., Vilnösserthurm, Odla da Cisles p. parete NE., Gran Odla p. parete N., Vilnösser Odla e Kümedal* *solo* - P. Grohmann*, trav. p. via Enzensperger e parete O. - Fünffingerspitze*, trav. - Daumenscharte - Funffingerscharte - Zahnkofelscharte, Innerkoflerthurm e Zahnkofel* - Gran Fillar* variante p. le rocce di Castelfranco - Colle e Punta Gnifetti* da Macugnaga - Gran Sometta - Colle di Furggen* - Cima di Jazzi*. — *Tutte ascensioni senza guide.*

Duregger dott. Massimiliano (Sez. di Brescia). — Brenta Alta* *inv.* (28 II) - M. Daino* *inv.* (29 II) - Rosetta - Cimon della Pala* - Rosetta e Cima di Ball* - Cima Pravitali* - Col di Lana, 4 volte - Nuvolau Basso e Cinque Torri d'Averau*, 2 volte, *solo* - Nuvolau Alto*, 2 volte, disc. verso O. con variante - Lagazzuoi e Torri d'Averau*, *solo.*

Ehrne Arturo (Sez. di Brescia). — 1907: M. Pizzocolo *inv.* - M. Maggiore, Vetta delle Buse, Coal Santo e Punta di Naole Baldo) *inv.* - M. Guil *inv.* — 1908: M. Guil, 3 volte di cui 2 *inv. con ski* - M. Stivo *inv. con ski* - Malga Nuova *inv.* - Cima Campo, M. Altissimo e Cima Varagna - Cima Tremalzo e Corno Spesso - Piz Morteratsch* trav. - Mucttas Muraigl - Piz Languard *solo* - Pflerscherpinkel* *solo* - Hoher Zant e Weisswandspitze* *solo* - Schneespitze, Pflerscher Hochjoch, Feuerstein E. e O., Magdebürgerscharte, Rothegratscharte, Aperer, Wilder Freiger e Becher - Sonklarspitze, Becher e Schwarzwandscharte - Cima Dazi - M. Altissimo - Sperone della Rocchetta presso Riva; scalata della costa SE., *inv.* - M. Maggiore *inv.* - P. Telegrafo e Cime Val Larga, Pettorina, Bazziva, Val Dritta, Finestra, Loghino, Pozzette e Artilone Baldo) *inv.* — *Tutte ascensioni senza guide*, eccetto quelle dalla Schneespitze alla Cima Dazi.

Fabri Pompeo (Sez. di Roma). — M. Retafani - M. Pianezze - M. Vermocano, M. Pozzotello - M. Scalambra - M. Altuino - M. Tarino (tutte nell'Appennino Romano).

Fanton Augusto (Sez. di Monza, S. U.). — Torre dei Sabbioni* - Cima Grande di Lavaredo* - Torre d'Arade* *1ª asc.?* (9 IX) - Cimon d. Froppa* - Monticello* - Torre Garrone *1ª e 2ª asc.* (vedi " Riv. 1908 pag. 421 con *illustr.*).

Fanton Luisa (Sez. Cadorina). — M. Antelao - Sorapiss* - Cima Grande di Lavaredo* - Cima della Froppa* - Monticello* - Torre Garrone*, 2ª asc. (vedi Fanton Augusto).

Fera Benedetto (Sez. di Monza, S. U.). — P. Martina *inv.* - M. Reisa, M. Rama, M. Argentea - M. Carmo - M. Grosso, M. Cavalli, Bricco Galliano, M. Beigua *solo* - M. Lecco, M. Taccone, M. delle Figne, *solo* - Rocche del Reopasso, Castello di Pietra, *solo* - M. Duso, M. Antola - M. Tre Croci, M. Carmo, M. Legna, M. Cavalmurone - M. Chiappo, M. Lesima - M. Ebro (tutte nelle Alpi e Appennino Ligure) - Rocca della Sella *inv.* M. Angiolino *inv.* - Uja di Calcante *inv.* - M. Soglio *inv.* - Grand Tournalin* (P. Sud, p. parete E.) - Testa Grigia*, p. cresta N. - Palon di Sere*, Gh. di Ventina* fino a

3100 m. - M. Rosso* - Breithorn Occid.*, Colli Teodulo e Cime Bianche *(Tutte ascensioni senza guide)* - Forcella di Calaita - Cima Corona - Passo del Mulàz - Forcarossa e Passo di Fedaia, M. Belvedere.

Ferrari dott. Agostino (Sez. di Torino). — Nel biennio 1904-06: Cima dell'Oriol, *solo* - Cima di Lourousa, *solo* - Colle Chiapous - Fremamorta - M. Brévent - Aig. du Moine - Col du Midi, trav. - Aig. de la Floriaz* - Zinal Rothhorn - Weisshorn, tentat. fino a 4250 m. - Rimpfischhorn*, Strahlhorn* - Piz Platta, *1ª asc. ital.* - Pizzo d'Emet*, da Madesimo - M Suretta, da Splügen - P° Ferrè, P° dei Piani, da Splügen - Rheinwaldhorn*, *1ª asc. ital.* - M. Sobretta - M. Confinale - Königsspitze, da Sulden - Piz Bernina da Pontresina - Piz Kesch, *1ª asc. ital.* — 1908: Levanna Or., dal Gh. del Forno - Colle dell'Ometto - M. Mondolè, *solo* - Colle d'Olen, Corno Rosso* - Colle di Moud - Colle del Turlo - Passo della Muanda - Passo del Foriz - Passo di Zube - M. Tagliaferro, *solo* - Cima delle Locce*, *3ª asc. p. parete S.* - P. del Gran Moncenisio, P. Roncia* - P. Cléry*.

Ferrari Guido (Sez. di Bergamo). — M. Foppolo, *con ski* - Passo di Dordona *con ski* - M. Albenza, *inv.* - Baita Corte Alta, *con ski* - M. Vaccaro 2 volte, *con ski* - Baite di M. Vaccaro, *con ski* - M. Bello, *con ski* - M. Araralta, M. Sodadura - P° di Coca* *1ª asc. p. parete N.NE.* (vedi " Riv. „ 1908, pag. 326) - P° di Scais*, dalla V. di Coca pel canalone, disc p. via Baroni - M. Presolana* - Rif Curò, *con ski* - Lago della Malgina, *inv.*

Ferrario Paolo (Sez di Milano e G. L. A. S. G.) — Grigna Merid.*, pel canalone Porta, *inv.* - San Bernardino e Passo di Spluga *inv.* (11-14 IV) - Grigna Settentr.*, pel canalone - Adamello*, da V. Salarno e vers. SO., Corno Bianco*, Passo di Brizio* - Passo di Gavia, *solo* - M. Sobretta*, da Bormio p. V. Sobretta - M. Vioz, trav. - M. Limbara (Sardegna).

Ferreri Giulio (Sez. di Torino). — Ciamarella* - P. Barale* e interam. p. cresta alla Punta Servin* (2ª trav. completa) - M. Salancia, *inv.* - P. Lunelle, *inv.*, p. parete N.

Ferrero Francesco (Sez. di Torino). — Becchi d. Corbassera, trav. dei 3 denti - Albaron di Savoia - Bessanese, trav., sal. p. cresta N. - Bessanese*.

Ferro Mario (Sez. Ligure). — M. Galè, *inv.* - M. Sagro - P° d'Ormea - Rosa dei Banchi*, pel Colle d. Balma - Finestra di Champorcher*, trav. - Passo di Invergneux*, trav. - Colle di Laures*, trav., Colle d'Arbole*, trav. - Colle di Pian Tsalende, Colle delle Rayes Noires, P. Nera* (Grivola) - Gran Paradiso* - Grand Nomenon*, dal Colle di Charbonierès - Füsshorn*, dal vers. SO. - Nadelhorn, tentat. dal Gh. di Festi, fino a 4150 m. - Colle di Festi, Nadeljoch, Dom dei Mischabels - M. Marmagna, *inv.*

Filippone G. B. (Sez di Monza, S. U.). — 1907: P. Lunella - Grande Uja (2 volte) *solo* — 1908: M. Lera, p. parete N. - P. Amnù, *1ª asc. p. parete E.NE. e cresta E.* - Colle Valletta, Punta N. di Peraciaval, Colle Barale - Colle Autaret*- Colle Paschiet - Croce Rossa, pel vers. S. - Cima Veil o Servin*, p. parete SO., disc. p. vers. N. al Passo delle Mangioire, Colle Altare*, trav. - P. d. Valletta p. cresta O., P. Lose Nere* p. cresta E., disc. vers. SO., Colle Autaret*.

Franci dott Umberto (Sez. di Monza e S. A. C.). — Mörderhorn *inv.* - Stätzerhorn *inv.* - Thierbodenhorn - Ramisgummenhoger - Wachthutel - Wildspitze - Brünnelistock - Roththalsattel* - Mönch*, direttam. dall'Obere Mönchjoch - Grigna Merid.*, asc. p. canalone Porta, disc. via Cermenati - Torrione Magnaghi* - Cresta Segantini (1ª parte) e Torrioni Casati e Palma - Alvier* (Churfisten) - Voralphütte - Segnespass* - Martinsloch* - Feldschyn (Uri) - Sustenhorn*, *con variante* - Fleckistock*, asc. p. cresta SE., disc. couloir NO. - Drusberg, Forstberg, *inv.* (1-XI) - Siwellen, Schilt *inv.* (8-XI) - Kalkstöckli, Hahnenstock *inv.* (16-XI) - Unter Kärpf, Kl. Kärpf, Gr. Kärpf* *inv.* (17-XI) per cresta S., disc. p. vers. SE. — *Tutte ascensioni senza guide.*

Fraschini Paolo (Sez. di Milano). — Mittaghorn da Saas Fee - Nadelhorn dalla Mischabelhütte - Grands-Charmoz.

Frisoni Antonio (Sez. Ligure). — P° d'Ormea, Cima Rocchette e P° Conolia*, *inv.* (3-III) *solo* - M. Capelet, Rocca del Preit, Rocca Ferà* *1ª asc. inv.* (4 III) *solo* - Mongioie, *inv.* (5 III) *solo* - Cima Sud del Castello, Cima del Castello, M. Capelet*, *solo* - Cima Capoves, *solo* - M. Armetta, *solo* - Alto di Sella* per lo spigolo NO., Passo di Sella, Passo del Vestito - C.ª Capoves, C.ª di Pertegà, C.ª di Framargal, Ferrà*, Torrione e Dente Mader, Rocca Ferà, M. Bertrand, Muro Secco*, *solo* - Ciagiabella, Ciambalaur, Cima delle Saline, P. Rovereto*, *1ª asc.* (9 VIII), Cima delle Masche*, Cima degli Arpetti,

solo - C.ª di Gaina, Castello delle Aquile*, C.ª dell'Armusso, Marguareis, C.ª Pareto, C.ª Bozano, C.ª. Palù*, P. Emma, *solo* - Rocche del Manco, C.ª di Pian Comune, C.ª delle Colme, Cimonasso*, *1ª asc.* (11 VIII), Ciambalaur, P.ª Carmelina*, *solo* - Colle de Signori, Colle della Boaira, *solo* - M. Stella, P. del Gelas di Lourousa, P. dell'Argentera N. e S., C.ª del Chiapous, Rocca Barbis*, *solo* - Colli dei Detriti e di Nasta, Cima Paganini, Cima Fenestrelle*, *solo* - Focoletta, Tambura, Roccandagia, M Cavallo, M. Grondilice, *solo* - Pizzo d'Uccello, M. Cavallo, M. Contrario, *solo*. — *Tutte ascensioni senza guide.*

Fritzsche Renato (Sez. di Torino). — La Quartora, *inv.* (6-II) - M. Portella p. cresta O. - Vado di Corno - M. Portella, p. cresta NE. - Corno Grande* (Gran Sasso), 2 volte, di cui una senza guide - P° Cefalone* p. cresta E. (tutte nell'Appennino Abruzzese).

Garbosi Giovanni (Sez. di Venezia). — Sasso della Padella - M. Castellazzo - Passo del Mulàz (tutte nelle Dolomiti di Primiero).

Garelli ing. Adalberto (Sez. di Monza, S. U.). — Viso Mozzo, *inv.* - Malamot e tentat. alla Cima di Bard - Passo di Roux, *solo*, P. Cornour, *id.*, P. Cialancia, *id.*, P. Roux, *id.* - Roccíamelone, trav., *solo*, P. del Fort, *id.*, Colle della Resta, *id.* - M. Freidour e Tre Denti di Cumiana - M. Orsiera (Punte N. e S.), Rocca Nera, la Gavia, P. Pian Paris, P. Malanotte, P. Cristalliera, M. Rocciavrè (Punte O. e E.), M. Robinet.

Garibaldi Enrico (Sez. Ligure). — M. Fortin* - Colle di Joula - Lancebranlette* - Colle del Rutor - M. Crammont.

Gerla Riccardo (Sez. di Milano). — Cima di Capezzone - Colle d'Egua, trav. - Pizzo Tignaga o Cimone e Bocchetta Tignaga.

Ghiglione Wallys (Sez. Ligure). — Pania della Croce, Pania Secca - M. Forato - M. Antorotto - Pizzino Rosso e P.° Conolia, *solo*, Mongioie e P° d'Ormea - M. Pisanino.

Ghigliotti B. A. (Sez. Ligure). — P° d'Ormea - M. Saccarello - Mongioie.

Giacheri Luigi (Sez. di Milano). — Pizzo Ragno* (Ossola) - Mottarone.

Giraudo Giovanni (Sez. Monviso). — M Cavallo (Val Varaita).

Gismondi Riccardo (Sez. Ligure). — Colle del Nivolet - Gran Paradiso - Tout Blanc - Numerose escursioni nell'Appennino Ligure.

Gnesin Fausto (Sez. di Milano). — Resegone, *inv* - P° dei Tre Signori* - Grigna Settent. - Torrioni Magnaghi* - Presolana* - M Scanapà (da Castione) - Torrioni Magnaghi, trav. dal Merid. al Centr., *solo*, poi Grigna Merid., *inv.* - Grigna Merid. e Settentr., *solo*, *inv.*

Gontier rev. G. B. (Sez. di Aosta). — Becca Rajette* - Becca Châteluiu* sal. p. parete O, disc. p. parete N. - Dents des Bouquetins*.

Greenwood Eric (Sez. di Torino). — Rimpfischhorn* - Zinal-Rothhorn*, trav. - Col du Grand Cornier* - Mt-Minè e Col des Bouquetins* - Dent d'Hérens* - P. e Colle dell'Erbetet* - Mt-Blanc de Tacul e Colle del Gigante.

Grottanelli dott. Franco (Sez. di Cuneo). — Picchi del Pagliaio* *inv.* - P. Lunella* p. cresta N. - P. d'Arbour* - P. Charrà* - P. Boucier* - Cresta Ungherini* interam. p. cresta da Colle d. Rhô - Gran Bagna e Gran Somma, *1ª asc. p. parete NE.* (28 VI) - Grande Hoche* - Rocca di Miglia* - P. Clotesse* p. cresta SO - Rognosa d'Etiache*, trav. *solo* - Rocche dell'Enfourant - Cresta di Furggen e Rif. Luigi di Savoia* - Aig. Settentr. e Centr. (trav.) d'Arves*, Col Gros-Jean - Torrione Vollmann* p. parete S. - Rocca Bernauda da V. d. Rhô.

Guidini dott. Giuseppe (Sez. di Torino). — P. Roisetta* *solo* - Breithorn - Gran Sometta* - Château des Dames, trav. - Tête e Col de Valpelline, trav. - Colle di Furggen - Gran Tournalin*.

Ivaldi Ernesto (Sez. di Torino). — M. Tagliaferro p. parete di Moud - P. Dufour p. crestone Rey, Colle e P Zumstein e P. Gnifetti.

Johnson Stefano Carlo (Sez. di Milano). — P Dufour, sal. p. crestone Rey, disc. p. crestone E. - P. Gnifetti da Alagna pel Colle Sesia (vedi num. 1. pag. 6).

Kugy dott. Giulio (Sez. di Torino). — Wischberg o Jôf Fuart - M. Canin - Manhart - Jôf del Montasio, *nuova via* dirett. dalla Forca dei Disteis - Kükova - Forca de lis Sieris o Forca degli Scalini, Bärenlahnscharte - Colle Perduto e Levanna Centr. - - Dent Parrachée - Col Emile Pic e Pic de Neige Cordier - Col Tuckett e Pic des Agneaux - Ailefroide - M. Leone - Alphubel.

Kuster Alfredo (Sez. di Torino). — Verstanklahorn* - M. Bianco - Tödi* - Cervino, trav.

ASCENSIONI INVERNALI

Nelle Alpi Marittime. — *Prime ascensioni invernali.*

(Comunicazioni del sig. Vittorio di Cessole).

Grand Capelet m. 2934. — Questa montagna, denominata *Mont Capelet* sulle carte ufficiali, forma per sè sola un massiccio di notevole importanza e per la struttura complessa delle sue creste può essere classificata fra le cime più rimarchevoli della Val Gordolasca. Il suo versante O. presenta un aspetto grandioso; l'alpinista Pierre Puiseux dice giustamente a questo proposito che: « sa coupe est « magistrale, avec un déploiement de parois abruptes, qui seraient « remarquées même en Dauphiné ». Le nostre recenti scalate per i lati O. e N. hanno ben completato l'esplorazione alpina di questa montagna. E ci era pur venuta l'idea di farne l'ascensione d'inverno, ma la cosa non riuscì che dopo parecchi tentativi.

Il 21 gennaio 1901, i signori C. Lee Brossé e Vittorio Di Cessole (soci della Sez. di Torino), con le guide B. Daniel e J. Plent, partendo da San Grato, cercarono di raggiungere la cima per il Passo dell'Arpeto e il versante S.; ma, nonostante l'impiego delle racchette, giunsero soltanto al Caire delle Conche (m. 2720) alle ore 13, troppo tardi per arrischiarsi a proseguire la scalata.

Il 20 gennaio 1903, il sig. Di Cessole, colle stesse guide, ritentò l'impresa nelle identiche condizioni, e nuovamente non potè oltrepassare il Caire delle Conche.

Il 25 febbraio 1906, il sig. Di Cessole si accinse a tentare altra via, cioè il versante N.: con le guide J. Plent e A. Fantino s'infilò nel vallone del Lago Autier, ma la neve era in condizioni così sfavorevoli, che potè appena giungere alla base della Baissa omonima.

Il 27 febbraio 1908, finalmente, lo stesso sig. Di Cessole colle guide J. Plent e Fassi riuscì nel suo intento tenendo una via diversa dalle precedenti. Partito alle 5,5 da San Grato, s'inoltrò nel vallone di Empouonrama, pel quale riuscì a sormontare una cresta nevosa a NO. del Passo dell'Arpeto, poi elevandosi dappresso al Caire delle Conche sino all'altezza di questo, proseguì la salita su pei pendii ghiacciati del monte, costeggiando gli a picchi della Barra Clausa. Alle 12,5 (fermata di ore 1,45 per via) era sulla bianca cupola della vetta. Grazie alla splendida giornata, il panorama era d'una rara magnificenza, tanto sui monti all'intorno quanto su gran parte del litorale, poichè il fiero profilo della cima scorgesi fin da Nizza attraverso gli alberi della piattaforma del castello dominante la città.

La discesa (partenza alle ore 12,45) si fece per la vertiginosa parete N., tutta ghiacciata: con prudenza la comitiva si diresse alla Baissa del Lago Autier (ore 13,45), poi pel vallone omonimo (fermata di 1 ora) giunse a San Grato alle 5,15.

Monte Ciaminejas m. 2919. — Questa cima s'erge quasi isolata a SE. del M. Clapier, tra la Lusiera e le Teste del Basto, sulla grande cresta che separa la valle della Gordolasca dal vallone di Valmasca.

Il 28 febbraio 1908, la predetta comitiva recavasi in ore 2,35, con neve eccellente, da San Grato al Rifugio Nizza, donde, dopo aver percorso il vallone di Niré, diede la scalata (in ore 2,55) al Ciami-

nejas per il pendio nevoso del versante S. e le rocce vetrate della cresta E. Come il giorno precedente al Grand Capelet, i ramponi giovarono assai a vincere i pendii ghiacciati. La discesa al Rifugio si compì in ore 1,35. Nella notte si scatenò violenta la bufera che aveva preludiato sulla cima salita, per cui la comitiva, per i Clots della Fous e della Barma, la cui traversata, causa il nevischio che sferzava il viso, offrì non lievi difficoltà, giunse in 4 ore a Belvedere.

Caire Arcias m. 2628. — Le formidabili scarpate settentrionali di questa cima dominano il Col de Salèses, di fronte alla regione del Lago Nero. Per la sua cresta meridionale essa si congiunge alla Cima Costetta (m. 2550 c^a), che appartiene ad un tempo alle valli del Borreone, di Salèses e di Molières.

Il 3 marzo 1908 i signori Vittorio Di Cessole e ing. Alberto Verani (pure della Sez. di Torino), colle guide Plent padre e figlio, si recavano in 5 ore da San Martino Vesubia alla cima del Caire Arcias, passando pei casolari del Villars, ove trovarono le prime nevi, poi pel vallone all'E. del Caire Forcià, che conduce alla Cima Costetta. L'ascensione, assai faticosa fin qui, fu in seguito una gradevole camminata sopra una cresta di neve in buone condizioni. Gli ultimi pendii, alternativamente di roccia e di neve, non opposero che una debole resistenza. Il bel tempo permise di ammirare il panorama completo delle principali vette delle Alpi Marittime e delle Basse Alpi. La discesa a San Martino richiese 3 ore.

Tre Denti d'Ambin. — 2^a *ascensione invernale*: senza guide nè portatori. — I sottoscritti il 20 gennaio u. s. da Chiomonte per i 4 Denti si portavano in ore 9 al Rifugio Vaccarone. Specialmente nel piano di Tuglia la neve, per la sua consistenza variabile, rese molto faticosa la marcia. Il 21, in ore 3,15 salivano alla base dei Denti, ora affondando di ben mezzo metro nella neve farinosa, ora intagliando numerosi passi sulla neve durissima dei pendii più ripidi. Attraversarono il Dente Meridionale, salirono e scesero il Settentrionale per la via solita, e per ultimo il Centrale, in parte per la via Borelli, portandosi cioè per la vertiginosa parete Ovest a raggiungere la cresta Sud al suo terzo superiore. (Dovettero abbandonare la parete Ovest per essere in alto gli appigli mascherati dal ghiaccio). Discesero per la via solita. Alquanto pericolosa fu la traversata della « gengiva » dal Dente Merid. al Settentr., perchè la neve (alta qui circa un metro e farinosa) non dava presa al piede che slittava sulle mobili pietre sottostanti. La lunghezza della corda (30 m.) loro permise però di fare la traversata con relativa sicurezza. Tornati al rifugio, vi pernottavano una seconda volta e il 22 scendevano a Susa.

Il tempo fu bello, non eccessivamente freddo; vento da Est. Il Rifugio è in ottimo stato: molta paglia e buone coperte. Si avvisa però chi volesse salirvi, di provvedersi di legna, non essendovene lassù che per un giorno solo. CESARE NEGRI (Sez. di Torino).

MARIO SANTI (Sez. di Torino e C. A. A. I.).

Rosa dei Banchi m. 3164. — *Prima traversata invernale*. — Alle 4 del 4 gennaio u. s., partito dal Santuario di San Besso sopra Campiglia-Soana coll'amico Ernesto Begey (Sezione di Monza S. U.), presi

a risalire, con un magnifico plenilunio, le ripidissime pendici nevose che sovrastano immediatamente a nord il detto santuario e raggiungemmo con rapida marcia il Colle della Balma (m. 2950). Proseguendo poi per la interessante cresta Ovest, sulla quale girammo con molta difficoltà, a causa della neve che formava valanga, alcuni torrioni non scalabili direttamente, toccammo la vetta a mezzogiorno, e vi rimanemmo parecchio tempo a godere il meraviglioso spettacolo delle Alpi biancheggianti. Alle 14 iniziammo la discesa per la ripidissima ed aerea crestina SE. in condizioni pericolose a causa dell'instabilità della neve; alle 18 eravamo fuori d'ogni difficoltà. Con un magnifico chiaro di luna, divallando rapidamente, alle ore 21 toccavamo Piamprato. Neve non abbondante, ma oltremodo pericolosa.

ETTORE AMBROSIO (Sezioni di Torino e di Monza S. U.).

Mont Néry m. 3070. — Fu salito il 22 gennaio u. s. dai signori Gio. Bozzo, Onorato Chouquet, Fortunato Freppay e Fortunato Ronco, tutti d'Issime, col medico locale dott. Ernesto Regis. Partiti alle 3,10, giunsero sulla vetta alle 12; erano di ritorno a Issime alle 17.

Nelle Alpi Apuane. — **Monte Cavallo** m. 1888. Il 1° novembre 1908, partito alle 14,30 con mio fratello Giuseppe dal Rifugio Aronte, per la Forcella di Porta, la quota 1851 del Monte Cavallo, dominante il rifugio e la ondulata cresta SE., tocchiamo la vetta alle 16,10. Alle 16,35 discendiamo per la ripida cresta N. alla Foce di Cardeto (40 min.). Alle 18, pel Passo della Focolaccia, rientriamo al rifugio.

Punta Carina m. 1670 c.ª — *Prima ascensione invernale* e prima senza guide. — Il 2 novembre io e i consoci Mingo Marchini e Silvio Olcese (Sez. Ligure) usciamo dal Rifugio alle 7 per portarci alla base di questo aguzzo pinnacolo: dal sommo del canalino erboso che ne solca profondamente il versante orientale diamo l'attacco alla parete ripidissima che presenta dei poco appariscenti, ma buoni appigli. Dopo un incavo nella roccia, che permette di attendere almeno un compagno, ed un breve lastrone con appigli non tutti solidi, si arriva ad un primo pianerottolo: si vince quindi un piccolo salto e per una specie di ripidissimo canalino si raggiunge un secondo ed assai più piccolo pianerottolo, di circa un metro quadrato. Di qui rimangono ancora un tre metri di arrampicata alquanto vertiginosa. Sulla vetta (raggiunta alle 8 c.ª) possono trovar posto alla meglio un paio di persone. Disceso l'ultimo tratto colla corda doppia aggirata attorno alla vetta, non riusciamo a staccarla e siamo costretti a tagliarne una parte. Poco prima delle 9 rientriamo al rifugio. Consiglio ai futuri salitori di non aggrapparsi al tratto di corda lasciata lassù.

Monte Tambura m. 1890 e **Alto di Sella** m. 1723 per la cresta Nord-Nord-Est. — Il 3 novembre, riunitosi a noi mio fratello, ripartiamo dal rifugio alle 9,10. Traversiamo la Tambura, passando sulla vetta alle 9,15; quindi pel Passo omonimo (m. 1620) ed i pendii orientali del Monte Focoletta ci portiamo ad attaccare la cresta N.NE. dell'Alto di Sella, al primo intaglio sopra il tratto pianeggiante. Con divertente arrampicata tocchiamo l'anticima alle 13,30 e la vetta alle 14. Eravamo partiti dai faggi sotto la Focetta d'Acquafredda alle 12, e vi ritorniamo alle 15,5, discendendo pel versante est e tra-

versando la cresta nel punto in cui l'avevamo raggiunta. Per la Focetta suddetta ed il canale dei Piastriccioni scendiamo a Resceto e a Massa, donde la sera stessa facciamo ritorno a Genova.

G. B. Bozzino (Sezioni Ligure e di Monza S. U.).

Monte Tambura m. 1890. — Fu salito il 7 febbraio u. s. dagli studenti dell'Università di Pisa, Zileri Dal Verme, Narsetti, Breschi, Mirabelli, Matteucci, Castellari, Niccolini, Barberi, Piccolomini, Benucci e Pellegrini, condotti dal socio dott. Giuseppe Merciai, assistente del Gabinetto di Geologia, e colla guida Giovanni Conti di Resceto. Partiti alle ore 7 dal Rifugio Aronte, dove nella notte si erano estasiati alla scena dei monti nevosi illuminati dal plenilunio, giunsero in ore 1,15 sulla vetta, avendo trovato la neve in ottime condizioni. Per la stessa via ridiscesero a Resceto e a Massa, tutti entusiasti del lieto successo della loro prima gita alpinistica.

Pizzo d'Eta m. 2037 (Gruppo degli Ernici). — Questo Gruppo, che sorge fra le valli del Sacco e del Liri, offre molti punti degni della

Il Pizzo d'Eta dalla cresta del Vallone dell'Olmo.

Da una fotografia del socio avv. Lodovico Silenzi di Roma.

visita dell'alpinista e nell'inverno specialmente offre campo a salite del massimo interesse. Il Pizzo d'Eta, dalla caratteristica forma di massa piramidale, ne è la seconda vetta per altezza.

Coi colleghi ing. Romolo Moriggia colla sua *signora* e avv. Ludovico Silenzi, partii da Roma il 30 gennaio u. s. alle ore 20 col treno di Solmona per recarci a pernottare ad Avezzano già coperto di neve.

Il mattino seguente ci portammo in ferrovia alla stazione di Balsorano (340 m.) giungendovi alle 8,12. Di là il Pizzo, bianco per neve recentissima, appariva imponente col villaggio di Roccavivi ai suoi piedi. Percorsa per breve tratto la via ferrata, e poi volgendo a destra per una via mulattiera, in 3/4 d'ora raggiungiamo Roccavivi (450 m.), fra la meraviglia degli attoniti abitanti. Alle 9,15 iniziamo la salita: per un ripido sentiero coperto di neve gelata, alle 10 siamo ai ruderi di Roccavecchia, paesetto distrutto dalle valanghe; solo una minuscola chiesetta abitata da un romito dà segno di vita. Poi pel Fosso delle Mele eccoci alle 11,45 all'imbocco del selvaggio Vallone dell'Olmo: l'enorme quantità di neve molle ci obbliga a portarci sul fianco destro dove fortunatamente la neve è migliore. Alle ore 13 siamo sulla Cresta di Collemandri: un breve riposo, poi mano alle piccozze e a furia di scalini raggiungiamo alle 14,50 la sella d'onde maestoso appare il Pizzo d'Eta scintillante al sole. La neve gelata, le rocce coperte di ghiaccio e il forte pendìo del monte rendono lento e prudente l'avanzare, ma alle 15,35 la vetta è raggiunta: essa è completamente trasformata da colossali cornici. Un rapido sguardo in giro ci offre un panorama che non si può descrivere.

L'ora tarda ci fa affrettare alla discesa, dapprima lenta e difficile fino alla sella, poi precipitosa, sì che in meno di due ore siamo sotto Roccavecchia, donde si scorge la ubertosa Valle del Liri. D'un tratto un suono di campana giunge a noi; è l'Ave-Maria, che viene annunziata anche lassù dal romito. Al sole è succeduta la luna, e la campana continua a suonare. Quanta poesia in quei semplici rintocchi! Si riprende la corsa e alle 18,15 entriamo in Roccavivi, dove l'egregio sig. Michele De Gruttis, sindaco di San Vincenzo Valle Roveto, e la sua gentile signora vogliono offrirci un ottimo pranzo. Alle ore 19 ripartiamo per riprendere alle 19,51 il treno col quale torniamo a Roma poco dopo la mezzanotte. CARLO SAVIO (Sez. di Roma).

ESCURSIONI SOCIALI

Sezione di Roma.

Al Monte Amiata m. 1735. — 6 e 7 dicembre 1908. — Dalla stazione di M. Amiata, la comitiva, di cui faceva parte una signorina, si recò a cenare e pernottare a Badìa San Salvatore, ameno paesello sito a più di 800 m. d'altezza. Ripartiti all'alba del mattino successivo, i gitanti, attraversando un folto bosco di querce e di larici, giunsero dopo 3 ore sulla vetta, dalla quale poterono godere l'esteso panorama che aveva per confini i nevosi monti della Corsica, il Cimone, il Pratomagno, i Sibillini, il Gran Sasso, i monti Laziali, il mar Tirreno e l'isola d'Elba. Ridiscesi dalla parte opposta, giunsero in poco men di 3 ore ad Arcidosso, dove li accolse una vettura che li trasportò alla stazione di partenza per far ritorno a Roma. T. BRUNO.

Al Monte Serra di Celano m. 1923. — 20 dicembre 1908. — A questa escursione, diretta dal sottoscritto, parteciparono nove soci. Si pernottò ad Avezzano, di dove col treno delle 5,10 si arrivò a Celano per incominciare subito la salita. Alle 9,35, nonostante la grande quantità di neve molle, gli alpinisti arrivarono in cima di Valle Maggiore, ed alle ore 10,45 toccarono la vetta, dove consumarono in fretta la refezione, disturbati sempre dalla nebbia e dal vento gelato. Alle 11,20 iniziarono la discesa per il versante SO. della montagna, e giunsero a Celano alle ore 15. U. DUTTO.

Al Monte Guadagnolo m. 1218. — 17 gennaio 1909. — Dopo due giorni di tempo orribile non si presumeva che potesse riuscire bene questa gita per vie difficili e con tempo ristretto. Vi parteciparono parecchi soci e due coraggiose signore, che, nonostante la pioggia, salirono da Palestrina fino alla deviazione di Castel San Pietro, nel punto preciso ove quel giorno si benedicevano gli animali di Sant'Antonio. Poi vento, nebbia e finalmente sereno sul mezzodì: lieta fu perciò la traversata, lunga 9 ore, fino a Tivoli, ove la comitiva si sciolse. Ottimo servizio prestarono le guide Gasparri e Zaccarini. F. CAFFARELLI.

Al Monte Magnola m. 2223 (Gruppo del Velino). — 24 gennaio. — Vi parteciparono 11 soci, fra cui l'on. Bissolati e la sua signora. Grazie al nuovo treno che giunge in Roma a mezzanotte, questa gita potè, per la prima volta, esser compiuta in un solo giorno. La comitiva, partita da Roma il 23 alle ore 20, pernottò ad Avezzano; il mattino seguente, in vettura, si portò a Forme (1020 m.), già coperto di neve. Alle 8,25 iniziò la salita per la pittoresca Valle Riana. Sul principio la neve molle rese faticoso e lento l'avanzare, ma poi si fece più dura, sì che alle 10,45 giunse al Diaccio del Cocurello (m. 1800 c^a) e alle 12,55 sulla cresta, dove finalmente apparve a sinistra la vetta della Magnola, coi suoi squarciati fianchi. Raggiuntala alle 13,15 e favoriti da una eccezionalmente serena giornata, i gitanti godettero completo il panorama e consumarono la colazione pochi metri al disotto della ghiacciata torretta. L'ottima neve e il ripido pendìo resero poi celerissima la discesa, iniziata alle 14,15, sì che dopo un'ora erano fuori del Vallone Grande e alle 16,30 entravano in Forme, dove furono gentilmente accolti dal signor Pietro Pace con la sua signora e le signorine gentili. Recatisi poi in vettura ad Avezzano, dopo un buon pranzetto, rientrarono in Roma col treno della mezzanotte. CARLO SAVIO.

Sezione di Como.

Al Monte San Giorgio. — 22 novembre 1908. — La partenza da Como si effettuò in modi svariati; alla stazione di Chiasso (ore 9,10) i partenti erano 51. A Capolago vennero ad incontrarci gli allievi dell'Istituto Baragiola; a Riva l'egregio prof. Baragiola volle insistentemente offrirci un rinfresco, nonostante la nostra fretta di proseguire. Dopo due ore di ripida salita alle 12 eravamo sulla vetta. La colazione fu intersezionale chè sulla cima ci trovammo coi soci della Sezione di Varese e della Sezione Ticinese del C. A. Svizzero. La discesa su Mendrisio si effettuò per Ligurnetto; nonostante l'incalzare del tempo fu possibile una visita alle bozze in gesso delle opere del Vela; e la visita fugace lasciò in tutti il desiderio vivissimo di rimirarle con maggior agio. *x.*

Sezione di Venezia.

Al rifugio del Coldai m. 2150 c^a. — Questa gita invernale aveva per iscopo la traversata dalla Valle di Zoldo all'Alto Agordino per la forcella di Alleghe, con una punta sul Coldai per ammirare di lassù, dove la Sezione ha eretto nel 1905 uno dei suoi provvidi rifugi che tanto agevolano le ascensioni sulle Dolomiti Venete, il panorama magnifico della Civetta e delle montagne che le fanno corona.

La comitiva di 15 soci partì da Venezia la mattina del 31 gennaio u. s. per Belluno, proseguì in carrozza per Longarone e Forno di Zoldo, e di là a piedi a Fusine (m. 1177), dove giunse al tramonto trovando, al solito, le più cordiali accoglienze. La mattina seguente, alle 6, per la mulattiera di Pecol si avviò verso la forcella di Alleghe accompagnata dalla brava guida Domenico De Marco e da sei tra portatori e portatrici. Freddo intenso e vento impetuoso, ma scarsa la neve. Più faticosa riuscì la salita dalla forcella al rifugio, dove larghi lastroni di ghiaccio misero alla prova la valentìa degli alpinisti e la forza perforatrice delle chiodature. Al rifugio il termometro segnava — 14°: ma in compenso, durante la colazione, l'umore di tutti si tenne sempre molti e molti gradi sopra lo zero. Cinque ore era durata la salita.

Con la ben nota guida di Alleghe Santo De Toni alla testa, colà inviato dalla presidenza della Sezione di Agordo, dopo un lungo riposo si discese rapidamente e felicemente per l'altro versante fino allo specchio gelato del lago. Un episodio gentile la rallegrò nell'ultimo tratto, quando, a una svolta della via, la comitiva si trovò di fronte schierati centoventi pompieri volontari dell'Agordino, in uniforme e sull'attenti, saliti col loro capitano a recare il saluto di Alleghe ai veneziani e a far loro scorta d'onore fino al paese tutto imbandierato. V'erano anche la banda e una larga rappresentanza del Comune; furono scambiati brindisi ed evviva fra la più schietta cordialità. Da Alleghe in vettura ad Agordo, ove i gitanti pranzarono e pernottarono: e l'indomani, addio Dolomiti nevate, riscintillanti nel sole! Alcuni però non vollero lasciar Agordo senza prima recarsi a visitare nella valle di San Lucano, che ricordavano tutta verde e ridente, le bianche rovine di Prà e Lagunàz, i due villaggi distrutti dalla frana del novembre scorso.

Alla gita, diretta dal presidente Arduini, parteciparono i soci signora Caprara, avv. A. Reis, conte L. Miari, G. Chiggiato, dott. E. Rietti, M. D'Arman, A. Musatti, P. e C. De Carlo, dott. R. Levi, G. Masciadri, avv. L. C. Luzzatti, A. Almagià e dott. A. Dal Vesco. In tutti la piena soddisfazione di aver goduto alcune ore intense di vita sana e forte, contemplando le sempre nuove bellezze delle Dolomiti, cui l'inverno, con i suoi geli, sembra quasi accrescere fascino e mistero.

Sezione di Monza: Stazione Universitaria.

Al Monte Guadagnolo m. 1218. — Il 23 febbraio cinque soci e un invitato, favoriti poi da un tempo splendido (succeduto alla pioggia del mattino), salirono, partendo da Tivoli alle 9, per la via di Santa Maria Nuova, dove già trovarono un alto strato di neve, alla pittoresca vetta del Guadagnolo, dove giunsero alle 14. I gitanti furono ricevuti, dopo la colazione, con l'abituale cortesia dall'arciprete del paese Don Lino, e, iniziando la discesa alle ore 16, giungevano per la Mentorella e il Passo della Fortuna a Tivoli alle ore 21,30 e poco dopo la mezzanotte a Roma. Direttore A. Mazzocchi.

Alla Punta dell'Aggia m. 2253. — 4ª gita sociale: 7 febbraio. — 19 soci e 3 invitati, partiti da Torino col 1° treno per Lanzo, indi a piedi per Coassolo, risalirono il lungo vallone del Tesso sino alle alpi Pian Pertus, e di qui in 3/4 d'ora, per ripide pendici erbose, giunsero sulla vetta (ore 14,15), con nebbia fitta succeduta a un tempo magnifico. Discesa a Monastero di Lanzo, poi a Lanzo e coll'ultimo treno (8,45) arrivo a Torino.

GUIDE

Il 2 novembre 1908 morì improvvisamente la guida **Barmaz Giuseppe** di Pré-St.-Didier, da lunghi anni fedele al nostro sodalizio. Fu un ottimo conoscitore dei monti della sua regione, molto apprezzato dagli alpinisti per abilità ed alte doti morali, e compagno prezioso a parecchi studiosi durante lunghe e malagevoli escursioni scientifiche. Contava appena 49 anni.

PERSONALIA

ERNESTO BALBO BERTONE DI SAMBUY. — Deputato, Senatore del Regno amministratore autorevole nei Consigli del Comune e della Provincia di Torino, impiegò sempre la fervida sua attività ed il suo saldo carattere a difendere le cause buone ed oneste, lasciando profonda traccia di sè.

Amantissimo della sua Città, come Sindaco e come Consigliere municipale, attese efficacemente a consolidarne il decoro, l'avvenire e la fortuna. Torino

deve a lui la poesia dei suoi giardini e dei suoi viali ombrosi. Gentiluomo di stampo antico, rappresentava degnamente la nobiltà del nome associata alla nobiltà della mente e del cuore. Era un convinto cultore dello « Sport » e sin dal 1874 appartenne al C. A. I. come socio della Sezione di Torino; rendendo all'uno e all'altra importanti servizi. Nel 1875 fece parte della Direzione Generale del Club e successivamente per più anni del Consiglio Direttivo della sua Sezione, della quale fu pure delegato. Nel 1875 fece parte della Commissione che attese a quella memorabile riforma statutaria, che diede al Club l'ordinamento tuttora vigente, in base al quale venne stabilita l'eguaglianza e l'autonomia di tutte le Sezioni di fronte alla Sede Centrale.

Il Conte di Sambuy mantenne fede sempre agli ideali ed alla missione del Club Alpino, anche quando le cariche pubbliche lo distolsero dal partecipare alla vita sociale. Ne diede prova accordandogli il suo autorevole appoggio tutte le volte che occorresse, specialmente nei rapporti col Municipio di Torino, pel miglioramento del Museo Alpino al Monte dei Cappuccini e dell'annesso Arboreto Alpino. Ed ancora il 10 febbraio u. s., in un momento di tregua del male che lo travagliava, promettendo appoggio alla sua Sezione, ripeteva: « Non si dubiti mai di me pel nostro Club Alpino ». — Il giorno 24 dello stesso mese la polmonite traeva alla tomba questo degnissimo Socio, alla cui memoria mandiamo un reverente saluto. L. C.

GUGLIELMO BERALDI. — Con Guglielmo Beraldi, mancato in Genova lo scorso ottobre, la Sezione Ligure ha perduto uno dei suoi piu amati ed autorevoli soci. Membro della Direzione e *socio anziano*, Egli coprì per un decennio la carica di cassiere e si occupò sempre con zelo giovanile di tutti i rami dell'amministrazione e dell'attività sezionale. Le Colonie Alpine lo ebbero tra i loro fondatori, e fu tesoriere economo della nascente istituzione nel primo anno della sua vita.

Come alpinista si conservò fedele al suo patrio Appennino e alle sue predilette Alpi Liguri, senza ambire a più importanti vette, sebbene si conservasse, anche dopo la cinquantina, camminatore instancabile e rotto a ogni fatica. Affezionatissimo alla sua Sezione, Egli non mancava mai ad alcuna delle gite, riunioni, ricorrenze sociali, portando in esse, colla prestanza della persona ancor vegeta e robusta, la giovialità simpatica del suo carattere e l'arguzia del suo buon senso. Tra i soci tutti, Guglielmo Beraldi godeva di una simpatia, d'una popolarità e d'un'autorità ben meritate.

Al figlio e collega Pierino Beraldi vadano le condoglianze sincere e il memore rimpianto di tutti i soci! *l. b.*

GIUSEPPE MELA. — Di un altro suo benemerito socio deve deplorare la perdita la Sezione Ligure; Giuseppe Mela, morto il 1° febbraio scorso, che fu nel 1880 uno dei fondatori della Sezione ed ebbe parte importante nella sua costituzione, raccogliendo con altri benemeriti il primo nucleo di aderenti. Fu sotto la sua presidenza provvisoria che il 2 gennaio 1880 si radunò nel Ridotto del Teatro Carlo Felice la prima assemblea della nascente istituzione, che contava allora solo 25 soci. Fece poi parte della Direzione Sezionale e fu per varî anni Delegato presso la Sede Centrale. Legato d'amicizia ai compianti Budden e Marinelli, compiè qualche ascensione non priva d'importanza nei gruppi del Rosa e del Viso, e nel 1882, appena giunse a Macugnaga la notizia della catastrofe Marinelli, organizzò con altri colleghi genovesi la prima carovana di soccorso partita alla ricerca dello sfortunato alpinista.

Giuseppe Mela si conservò sempre affezionatissimo alla sua Sezione, e in varie occasioni con generosa liberalità diede prova del suo costante attaccamento verso di essa e del suo affetto verso i colleghi, che trovarono sempre nella sua villa di *Monterotondo* la più larga e cordiale ospitalità.

Alla famiglia, al genero del defunto, comm. Gaetano Poggi, benemerito ex presidente della Sezione, possa essere di qualche conforto il sapere che il loro dolore è profondamente e sinceramente condiviso da tutti i soci della Sezione Ligure! *l. b.*

LETTERATURA ED ARTE

Tancredi Tibaldi: Storia della Valle d'Aosta. — Torino, Soc. Tip. Edit. Naz.

Grande, nobilissimo, maraviglioso per incanto di paesaggi e memorie storiche il campo che illustra; piccolo e senza risorse e lontano da ogni centro di studio il paesello ove quest'opera poderosa fu concepita e virilmente messa alla luce. Valle d'Aosta si chiama quel campo; Châtillon il villaggio ridente in cui Tancredi Tibaldi, una delle più brillanti e versatili intelligenze della Vallata, scrisse l'opera che giunse pochi giorni or sono al 4° volume, volume che segna la continuazione e la fine dello studio iniziato col terzo sull'« Imperio dei Duchi di Savoia ».

Con scrupolosa esattezza l'autore tratta in questi due volumi delle vicende succedutesi nella regione durante i fortunosi secoli XV, XVI e XVII: l'eroica resistenza allo sfacelo della monarchia di Carlo III; i cimenti con Francesi, Svizzeri, Spagnuoli; i conati della Riforma per sottrarre il Ducato d'Aosta alla Corona di Savoia; la resistenza all'Inquisizione; i meriti e la disciplina delle milizie paesane ed il loro efficace concorso alle campagne intraprese dai Sovrani sabaudi, e gli orrori prodotti dalle carestie, dalla peste, dalle inondazioni e da altri flagelli.

Lo studio più saliente si aggira intorno alla legislazione e al diritto pubblico e privato. Come è risaputo, il Ducato d'Aosta, secondo una felice espressione dello Sclopis, era uno « Stato nello Stato », aveva cioè ordinamenti speciali che differivano da quelli di altre provincie della Monarchia. La rappresentanza nazionale, abolita in ogni altro paese da Emanuele Filiberto, fu tollerata sempre nella Valle d'Aosta, che ebbe per ciò nel consesso dei Tre Stati i deputati delle tre classi: nobiltà, clero e borghesia, e nel Consiglio dei Commessi una specie di Giunta di Stato, la quale, pur non avendo potere legislativo, provvedeva però alle occorrenze del Paese col regolare le finanze e pensare all'ordine pubblico. L'autore illustra poi le curiose e interessanti disposizioni del *Coûtumier*, che era il codice amministrativo, giudiziario, politico speciale alla regione, e scolpisce con mano maestra le figure degli uomini che nella valle emersero per sapere, per virtù o per cariche sostenute; i Challant, i ministri di Stato: Fabri, La Crête, Roncas e Vuillet; e i vescovi Ganzino, Bobba, Vercellino e Bailly.

Nel suo complesso, l'opera del Tibaldi apparisce degna di tutta l'attenzione degli studiosi, per la ricchezza dei documenti compulsati, per la precisione ed anche per la vivacità del periodo.

Io non la lodo, perchè le cose veramente belle non vanno lodate, ma, augurando che ogni paese possa avere uno storico della forza del Tibaldi, addito il suo lavoro ai colleghi, perchè, leggendolo, imparino ad amare sempre più quel paese ospitale, che, come immane serpente, si snoda in mezzo ai colossi alpini fra lo scintillìo dei ghiacci e delle scroscianti cascate, fra il verde dei pampini e le fantastiche rovine dei suoi cento castelli. L. VACCARI.

Dott. Wilczek e Dott. H. Schinz: Flore de la Suisse (Édition française). Première partie: *Flore d'Excursion*. — P. Rouge, éditeur, Lausanne, 1909.

I professori *Wilczek* dell'Università di Lausanne e *Schinz* di quella di Zurigo, dei quali sarebbe superfluo tessere lodi, hanno in questi giorni pubblicato un'edizione in lingua francese, intieramente riveduta e rifatta, della nota « *Flora der Schweiz* » di *Schinz* e *Keller*. L'opera, che io credo utile

cosa raccomandare al pubblico alpinistico-botanofilo italiano, agli escursionisti e agli studenti nostri, non ha soltanto il solito scopo di dare il mezzo di trovare con facilità i nomi delle singole piante, ma mira anche a dare nozioni esatte sui caratteri e sull'organizzazione dei singoli gruppi vegetali, ciò che non potrà mai raggiungersi, nè colle Flore ordinate secondo il sistema analitico, nè con quelle disposte secondo i criterî di sistemazione linneani.

Le tavole per la determinazione sono in quest'opera basate tutte sui caratteri delle famiglie naturali. Le chiavi dicotomiche invece si fondano sopra caratteri evidenti e sicuri, per mezzo dei quali riesce all'escursionista facile cosa suddividere rapidamente ogni famiglia nei rispettivi generi e nelle specie. Ciascuna chiave di determinazione è preceduta dalla descrizione della famiglia e del genere; e il nome di ciascuna pianta è accompagnato da una rapida descrizione intercalata nella chiave. Senza oltrepassare le dimensioni di un manuale tascabile, e quindi di facile consultazione, gli autori sono riusciti a fare nello stesso tempo opera scientifica assai raccomandabile.

Il 1° volume (quello edito ora) tratta delle *Famiglie, Generi, Specie e Sottospecie*, tutte numerizzate in modo da poter far servire il libro anche come *Catalogo di Erbario*.

Il 2° volume tratterà nel medesimo ordine e seguendo gli stessi numeri tutte le specie critiche prima ricordate nella Flora, le varietà, le forme, gli ibridi, senza però occuparsi delle piante ritenute da tutti i botanici « *tipi indiscutibili* », le quali saranno ricordate unicamente col numero loro proprio.

Il 1° volume è quindi destinato ai botanici escursionisti; il 2° a quelli invece che hanno desiderio di approfondire meglio la conoscenza dei Generi critici, i quali in quest'opera saranno trattati da specialisti fra i più noti e competenti. I generi *Viola, Melampyrum, Carduus, Cirsium, Centaurea, Hieracium* furono studiati in questa maniera.

In conclusione, questa *Flora exursoria*, la quale può anche essere adoperata, con ogni profitto utile per la regione nostra, è degna veramente di esser presa in considerazione, perchè costituisce, sia per il metodo con cui fu redatta, sia per la scrupolosità e diligenza delle descrizioni singole, un progresso notevole su quanti lavori di questo genere vanno per le mani del pubblico colto.

L'editore Rouge di Lausanne ha adoperato tipi e carta adattatissimi; basti il dire che il 1° volume, di 690 pagine, legato, pesa gr. 490 ed ha dimensioni di cm. 18,5 × 11,5 ed uno spessore di cm. 2,5, così che anche per questo riguardo risponde benissimo allo scopo al quale è destinato.

Agli egregi e valorosi autori di quest'opera insigne auguriamo il più lieto successo come premio alle fatiche loro che, certo, non furono nè poche, nè lievi.

O. MATTIROLO.

L'Istituto Geografico Militare ha testè pubblicato:

del foglio 120: le 4 tavolette del I° quadrante (Siena, Monteroni d'Arbia, Rosia e Sociville);
del foglio 171: le 2 tavolette del II° quadrante (Castel Volturno e Mondragone);
» 172: le 4 tavolette del II° quadrante (Castel Morrone, Caserta, Santa Maria Capua Vetere e Capua);
del foglio 172: le 4 tavolette del III° quadrante (Grazzanise, Casal di Principe, Vico di Pantano e Sant'Andrea);
del foglio 183: l'Isola d'Ischia;
» 184: le 4 tavolette del I° quadr. (Acerra, Pomigliano, Napoli, Aversa);
del foglio 184: le 3 tavolette del II° quadrante (Monte Vesuvio, Punta Orlando e Napoli Sud);
del foglio 184: le 2 tavolette del III° quadrante (Pozzuoli e Procida);
» 184: le 4 tavolette del IV° quadrante (Trentola, Marano di Napoli, Monte di Cuma e Lago di Patria)

le quali sostituiscono i corrispondenti quadranti al 50.000 che rimangono aboliti. (Ciascuna tavoletta L. 0,50; montatura su tela, per ciascuna L. 0,75).

Dalla *Carta corografica policroma* a sfumo alla scala di 1 : 200.000, in corso di pubblicazione, i seguenti fogli:

5 Belluno — 6 Udine — 11 Brescia — 12 Verona Padova — 13 Venezia — 14 Palmanova — 19 Parma — 20 Ferrara — 21 Chioggia — 28 Ravenna (L. 2 ciascun foglio sciolto; montatura su tela di ogni foglio L. 0,75).

La Montagne, pubblicazione del C. A. Francese. — Anno 1907 (Redattore M. Paillon). Contenuto dei numeri 7-12.

N. 7. — J. Brégeault si occupa d'un *poema sulle Alpi Svizzere*, pubblicato a Parigi da Marc Lescarbot nel 1618. Questi descrive in versi la storia, i costumi, le particolarità del paese da lui lungamente visitato e così poco noto al principio del xvii secolo. Lo percorse in ogni senso e non temette di avvicinarsi alla montagna, oggetto d'orrore pei suoi contemporanei e di cui apprezzò in una certa misura la bellezza. Fece anche alcune escursioni, per es. alla ricerca delle sorgenti del Reno, attraversò la Furka, ecc.

N^{i} 8 e 9. — R. Godefroy fa la monografia del *Gruppo del Charbonel* (Savoia). Data la competenza dell'A., il suo studio si può ritenere esauriente. Su alcune osservazioni si potrebbe tuttavia fare qualche riserva. La documentazione iconografica del Charbonel è bene completata: degne di particolare menzione le vedute della faccia O., del versante N. e quella presa dalla Bessanese.

N. 10. — E. Monod-Herzen, in *un accidente al Cervino*, descrive con rara maestria una sua traversata del Cervino senza guide. Durante la discesa pel versante italiano l'A. e il suo compagno fecero una grave caduta alla « Scala Jourdan », e fu un vero miracolo se poterono salvarsi. Il racconto della rimanente discesa, compiuta fra spasimi e pericoli continui per le ferite riportate, desta stupore e raccapriccio. — R. Godefroy ha una piccola nota complementare all'articolo di R. du Verger sull'*Aiguille du Fruit*.

N. 11. — F. Schrader ci porta in *Quelques souvenirs* attraverso i Pirenei spagnuoli. Un pellegrinaggio a St-Quirce, Antonio Pasqualino, un flauto, ospitalità antica, sono tanti piccoli quadri in cui sono dipinti genti e cose. — J. Payot esalta il fascino che esercita la *Valle di Chamonix*, dove l'A. trasse i natali, ed è perciò che la sua ammirazione per la località ha radici più profonde nel ricco sottosuolo delle impressioni. Parla più specialmente delle attrattive di Chamonix durante l'inverno. Sappiamo che il Payot fu l'ardente patrocinatore e organizzatore delle gare di ski a Chamonix, e che poco tempo dopo il brillante concorso internazionale ivi svoltosi, egli cessava di vivere, fra il rimpianto di tutti.

N. 12. — J.-B. Charcot ci trasporta molto lungi dalle Alpi, *sulle montagne dell'Antartico*. Da menzionare un gran panorama del gruppo Sud dell'isola di Wrangel. — Pierre Puiseux, dopo aver narrato brillantemente una sua ascensione all'Eiger, lamenta in *Una prima vittima, l'Eiger*, l'industrialismo alpino di oggidì, che viene a togliere il fascino alle grandi cime. Oggi è l'Eiger che viene « disonorato » dalla ferrovia costruita sui suoi fianchi e che presto raggiungerà la vetta della Jungfrau. Più tardi l'industrialismo si attaccherà al M. Bianco e poi al Cervino... Quando e dove si arresterà l'ingordigia degli speculatori? — G. Buisson dedica poche pagine alla *Pointe Percée de Mt.-Fleuri*, il belvedere occidentale della Catena del M. Bianco. Su una cartina-schizzo sono segnati gli itinerari a questa vetta. — H. Ferrand in *Bramousse e il Col Fromage* fa una descrizione interessante di una sua escursione nel Queyras. Bella la veduta del Pic de Rochebrune dal Petit Fromage. — Infine R. Godefroy si occupa con la sua nota competenza e diligenza della topografia del *Gruppo di Polset*. Nuova la veduta di detto Gruppo che accompagna l'articolo.

Anche l'annata 1907 della « Montagne » merita tutti gli elogi di cui abbiamo esaurito il repertorio per le precedenti. Il nostro esame riguarda i soli articoli di fondo, chè la cronaca alpina, così doviziosa e documentata da costituire

la parte vitale di questa pubblicazione, sfugge a qualsiasi analisi. Le rappresentazioni meglio riuscite e più suggestive dell'alpestre natura sono contenute ovunque nel testo, sotto forma di nitide e belle zincotipie. A. FERRARI.

Bulletin trimestriel de la Section du Canigou du C. A. Français. Perpignan. — Anno secondo (1908), N. 5 a 8.

Questi quattro numeri chiudono il primo tomo e mostrano lo sviluppo veramente eccezionale della Sezione che lo pubblica. Essi contengono:

N. 5. — *Eugéne Cazals*, defunto vice-presidente della Sezione è commemorato dal dott. DELPONT. Il resto di questo numero è dedicato al resoconto particolareggiato dell'8° Congresso della Federazione delle Società Pireneiste, tenutosi nel 1908, appunto presso la Sezione del Canigou. Vi notiamo i seguenti articoli: G. LEDORMEUR, *Sulla costa e a Perpignano*; L. LE BONDIDIER, *In Vallespir*; E. BOIXO, *Al Canigou*; Conte di SAINT-SAUD, *In Cataiogna*; O. MENGEL, *Dall'Alta Vallespir a Olot per l'Alta Garrotxa*; ecc. In occasione del Congresso aderirono alla Federazione il « Centre Excursionista de Catalunya » di Barcellona, e per questo fatto e per le feste tenutesi a Barcellona stessa la riunione è stata la prima di carattere internazionale.

N. 6. — Cap. GARNUCHOT, Quattro giorni in ski nella regione del Carlitte, in cui si mostra che anche nei Pirenei vi sono regioni meravigliose per esercitarsi in questo sport. — H. CARCASSONNE, *Cascata degli Inglesi e Buco della Tomba*. — E. BELLOC, *Note sul Canigou*, in cui si passano in rassegna le principali opere scritte sul soggetto. — J. ESCARRA, *Una nuova via di ascensione al Canigou*, per la parete NE. — R. DE PIERRO in un articolo sulla revisione dello Statuto del C. A. F. proposta dalla Sezione di Lione nella sua « Revue Alpine », consiglia di modificare le pubblicazioni del Club riducendo la spesa della « Montagne » che è enorme, e di utilizzare il risparmio pubblicando, ad imitazione del nostro Club, una « Guida delle montagne francesi »; proposta che in massima è stata già ben accolta.

N. 7. — J. ESCARRA, *Due prime ascensioni al Canigou*, una per la Cresta Quazemi e l'altra per la parete che domina il Circo du Glacier. — C. ROMEU, « *Nit de Nadal* » (Notte di Natale), deliziose reminescenze di Andorra, paese per noi ancora leggendario. — O. MENGEL, *A zig-zag in Cerdagna*. Qui non è solamente l'escursionista che scrive, ma è anche il geologo, il quale ci dà un'altra prova di affetto alle sue montagne. — Infine, E. VERGES DE RIGAUDY dà un reseconto della meravigliosa opera di Alfonso Meillon sulla *Toponimia della Valle di Cauteret*. Bisogna confessare che presso i nostri colleghi di Francia gli studi di toponomastica locale sono molto sviluppati, e noi faremmo bene a imitarli. Non vi è rivista o bollettino di una qualsiasi società o sezione del C. A. Francese, che non si occupi della propria regione considerata da tale punto di vista.

N. 8. — Comandante F. ALBAR, *Da Puigcerda alla Seo de Urgel*, lungo la valle del Segre in territorio spagnuolo; relazioni di escursioni alpinistiche e non, intorno alla « heroica y siempre invicta villa de Puigcerda ». La seconda parte di questo articolo tratterà dell'itinerario da Ripoll a Vich lungo la valle del Ter. — J. DEIXONE, *Nel Gruppo del Carença*, escursioni d'estate descritte con semplicità, ma con gran colorito di idee. — E. KÖNIG, *Foresta delle Fanges, Valli dell'Aude e de l'Ayguette, Col de Jau*. — F. SACAZE ci conduce in Moriana, con un articolo intitolato: *Da Brides in Moriana pel Col de la Chambre*. — GALLY fa una corsa a *Rügen*, un'isola del Mar Baltico non lontana dalle coste della Pomerania. — Indi una diversione su *Alpinismo e Fotografia* di F. GILLET. — Il volume si chiude, per non tradire la tendenza dei colleghi francesi, allo studio dei nomi di luoghi, con una sobria rassegna sulla *Toponomia Catalana* di P. VIDAL, che è un monumento di pazienza e di ricerche le quali contribuiscono a formare la storia di questo dialetto catalano che è in via di diventare una lingua letteraria. — Come

appendice, il benemerito presidente della Sezione (Casimiro Soullier) espone il programma di un viaggio sociale ai laghi Svizzeri e Italiani; per cui nelle vacanze di Pasqua i colleghi della Catalogna Francese ci onoreranno di una loro gradita visita.

Volgendo ora lo sguardo alle scarse trecento pagine che formano la seconda parte del primo volume del « Bulletin », constatando le numerose illustrazioni che, tutte fuori testo, han cominciato a vedervi la luce, la importanza a volte davvero eccezionale degli articoli, e sopratutto la somma minima che esso viene a costare alla Sezione (mercè una oculata « réclame » che occupa molte pagine di annunzi) si deve convenire che gli alpinisti della Catalogna sono ben degni del nome che si sono acquistato nei due versanti dei Pirenei.

Per la cronaca registriamo: aumento del numero dei soci a 223 (in una città di soli 40.000 abit.) dovuto in gran parte alla pubblicazione del « Bulletin » e alla attività dei soci; sviluppo delle carovane scolastiche; conferenze varie; e infine la partecipazione al doloroso disastro del terremoto Calabro-Siculo mercè un telegramma del presidente della Sezione alla Sede Centrale del C. A. I., il che vale a stringere vieppiù i vincoli di fratellanza che legano gli alpinisti italiani a quelli francesi, anche quando questi abbiano per campo d'azione delle montagne così lontane, ma pur così affascinanti, come lo sono i Pirenei.

RAFFAELE DE PIERRO (Sez. di Roma e Sez. Canigou del C. A. F.).

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI
DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Conferimento del Premio Montefiore-Levi.

Ill.mo Signor Presidente del Club Alpino Italiano,

In esecuzione del mandato conferitoci dal Consiglio Direttivo, di assegnare il premio Montefiore-Levi a quella Sezione del nostro Club, che nel decorso anno più se ne rese degna, per opere meritorie compiute, rispondenti ai fini del sodalizio, procedemmo ad un minuto esame delle domande e dei relativi documenti, presentati dalle quattro Sezioni concorrenti.

La *Sezione di Torino* espone, quali titoli al conferimento di detto premio, oltre alle manifestazioni individuali dei suoi soci:

I. le sei escursioni sociali compiute nel corso dell'anno;
II. le otto conferenze tenute a cura della Sezione;
III. il riordinamento delle collezioni fotografiche al Museo dei Cappuccini;
IV. l'ingrandimento e le riparazioni eseguite ai Rifugi Vaccarone e Torino;
V. la pubblicazione della Guida delle Alpi Marittime;
VI. la pubblicazione della Carta del Gran Paradiso, in unione con la Sezione di Aosta;
VII. la ristampa del Panorama delle Alpi dal Monte dei Cappuccini, del pittore Bossoli, riveduto ed aggiornato.

Tutti questi titoli sono prova commendevole dell'attività di questa benemerita Sezione. E' da osservarsi tuttavia che le gite individuali non possono esser prese in considerazione per il premio in questione; che le gite sezionali vanno pur considerate in rapporto col numero dei partecipanti e coll'importanza numerica della Sezione; e che qualcun altro dei titoli sopradetti rappresenta essenzialmente una ben intesa funzione amministrativa e di conservazione del patrimonio sociale.

Di massima importanza e degna di plauso è la pubblicazione della Guida delle Alpi Marittime, che, per mole di materiale radunato ed ordinato, più che una novella edizione dell'antico lavoro, risultò opera quasi totalmente nuova. Merita pur lode la stampa della Carta del Gran Paradiso, ed in minor misura, la ristampa del Panorama delle Alpi.

La *Sezione di Milano*, adduce quali titoli al premio:

I. le carovane scolastiche, in numero di sei, con 1998 partecipanti;
II. le gite operaie dovute ad iniziativa ed opera personale del socio Brioschi;
III. quattordici gite sociali (193 intervenuti complessivamente);
IV. l'escursione turistica-alpina in Sardegna (21 intervenuti);
V. numerose imprese personali dei singoli soci;
VI. l'ascensione allo Zuccone di Campelli di 50 soci dell'Università Popolare;
VII. il concorso fotografico dei rifugi della Sezione, e l'appoggio dato al Congresso fotografico nazionale.

Anche per questa attivissima Sezione fu esiguo il numero dei partecipanti alle gite sociali, nè si possono prendere in considerazione per il premio le imprese personali dei singoli soci. Meritano viva lode invece il concorso fotografico dei rifugi alpini, ed in modo speciale le carovane scolastiche, per l'organizzazione pratica che loro venne data e pel numero considerevole degli intervenuti, sì che da esso il nostro Club può attendere frutti duraturi.

La *Sezione di Monza* concorre al conseguimento del premio coll'opera della Stazione Universitaria da essa organizzata e diretta, opera che per l'anno 1908 riassume:

I. nello studio e nell'organizzazione dell'equipaggiamento alpino;
II. nel Congresso invernale al Breuil;
III. nella Settimana alpinistica nel Trentino;
IV. nei concorsi aperti fra gli studenti su argomenti di carattere alpino
V. nell'Esposizione circolante alpina;
VI. nell'iniziativa della sottoscrizione nazionale per la Capanna Roma;
VII. nell'istituzione di un plotone alpinistico, ecc...

Mentre agli effetti del concorso qualcuno dei titoli citati non ha capitale importanza, per contro è degna di rilievo la multiforme attività spiegata per spingere i giovani verso le Alpi, l'organizzazione data alla novella forma di propaganda, nulla trascurando per mantenere vivo l'affetto al nostro Club, formando così un vivaio di futuri alpinisti. Ma ciò che maggiormente merita plauso è l'aver saputo, nel chiamare al monte tanti baldi giovani, instillar loro una delle più belle tradizioni del nostro Club, quella dello studio della montagna nelle multiformi sue manifestazioni, coll'indire una serie di speciali concorsi, con un ecclettismo e una genialità di vedute degni d'elogio, concorsi ai quali già risposero buon numero di studenti.

La *Sezione di Como* presenta un unico titolo, cioè le quindici gite sezionali compiute nell'anno, con un totale di 2316 partecipanti. Veramente considerevole è questo numero, tanto più se si osserva che la Sezione di Como conta soli 186 soci. Essa merita il più grande encomio per l'attività dimostrata e per i risultati ottenuti con questo valido mezzo di sana ed utile propaganda per l'istituzione nostra.

La differente natura dei titoli presentati ed il valore veramente intrinseco di qualcuno di essi resero difficile il còmpito alla Commissione, la quale sarebbe stata lieta di dividere il premio.

Ma i termini precisi del concorso ciò non permettendo, mentre con plauso addita a tutte le Sezioni del Club le pratiche iniziative dalle singole concorrenti tentate ed attuate, unanime delibera di assegnare il premio Montefiore-Levi alla Sezione di Monza, come quella che coll'opera sua geniale e complessa, che si esplica benefica in tutta Italia, meglio rispose ai molteplici fini immediati e futuri della nostra istituzione.

Torino, 2 febbraio 1909.

E. D'Ovidio — L. Camerano — N. Vigna, *relatore*.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino. — Assemblea generale dei soci: 30 dicembre 1908. Presenti 60 soci. Presiede il presidente Cibrario che riferisce sull'attività sezionale nella seconda parte dell'anno. Accenna, fra altro, alla sopraelevazione del Rifugio Vaccarone colla costruzione di un nuovo locale sopra a quello preesistente, eseguitasi sotto la sorveglianza del collega Paolo Gastaldi; alle importanti riparazioni di vari rifugi, fra cui quello di Pera-Ciaval sotto la direzione del socio Caron, ed alle opere di sostegno in cemento armato compiute al Rifugio Torino al Colle del Gigante ad opera del socio ing. Mario Accati; venne compiuto il riordinamento delle collezioni fotografiche al Monte dei Cappuccini; fu pubblicata la Guida delle Alpi Marittime, importante lavoro del Bobba, e la carta topografica a colori del Gran Paradiso in collaborazione colla Sezione di Aosta. Riferisce pure sull'attività dei singoli soci; invita a partecipare alle gare di ski che, a cura dello Ski-Club, verranno tenute in Bardonecchia; commemora i colleghi defunti, e dal crescente numero di soci trae i migliori auspici per l'avvenire. Termina accennando all' incendio che distrusse il Rifugio Gastaldi sopra Balme, e, rendendosi interprete della volontà dell'Assemblea, ne promette la ricostruzione. Successivamente distribuisce ai soci anziani lo stemma ricordo.

Poscia, dopo essersi proceduto alle votazioni per la nomina alle cariche sezionali, previa lettura datane dal presidente, viene approvato il bilancio preventivo pel 1909. Durante la lettura del preventivo, Gastaldi, Baer, Boyer e Cappa interloquiscono sulle pratiche da farsi per la costruzione di un Rifugio al Colle del Teodulo ed altre raccomandazioni svolgono ancora i colleghi Mussa, Cappa e Baer; il presidente riferisce ancora sulle disposizioni date pel miglioramento del servizio di biblioteca, sulla progettata Esposizione Alpina pel 1911, sulla opportunità di fornire i principali rifugi di estintori da incendio e di bandiere per segnalazioni di soccorso.

Prima di chiudere l'adunanza si proclama il risultato delle nomine alle cariche sociali: risultano eletti a *Vice-Presidente* il cav. uff. ing. L. G. Pomba; a *Consiglieri:* Ferrari dott. Agostino, Vallino dott. cav. Filippo, Santi dott. Flavio, Kind ing. Paolo ed Hess ing. Adolfo; a *Revisori* Cuniberti cav. avv. Ernesto, Guidetti Ferruccio, Ambrosio dott. Mario. Si proclamano inoltre i Delegati, come da elenco che verrà pubblicato a suo tempo su questa Rivista.

Il Segretario: F. ARRIGO.

— **Conferenze con proiezioni**, che si terranno alla sede sociale.

Marzo 26. — REY cav. Guido: *Un bivacco al Petit Dru.*
Aprile. — GIACHETTI gen. Vincenzo: *Una gita nella Colonia Eritrea.*
Id. — AGGAZZOTTI dott. Alberto: *L'Istituto scientifico A Mosso al M. Rosa.*
Id. — VACCARI prof. Lino: *Monti e Montanari.*
Id. — BOBBA avv. Giovanni: *Spedizione polare di S. A. R. il Duca degli Abruzzi.*

Sezione di Bergamo. — Assemblea annuale dei soci: 14 febbraio. — All'aprirsi della riunione venivano presentate le insegna di cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro al benemerito Presidente conte ing. Luigi Albani, il quale ringraziò, dimostrandosi commosso del pensiero gentile dei colleghi alpinisti. — Commemorati i soci defunti nel 1908, dott. Pellegrini, Piccinini e Gussoni, il Presidente diede relazione dell'andamento dell'anno alpinistico, ricordando le gite al Passo di San Marco, Resegone, Prenda, Corno Stella, Pertus, San Genesio, Corni di Canzo, tutte riuscite splendidamente, ed in modo speciale la Festa degli Alberi al Monte Molinasco, a cui la Sezione condusse un migliaio di persone, e l'escursione intersezionale ai Laghi Gemelli, colla quale la Sezione medesima volle festeggiare il XXXV° anno della sua vigorosa esistenza. Il socio avv. Gennati propose che si indicano delle gite popolari, e la Direzione dichiarò di prendere in considerazione la proposta.

Approvatosi il consuntivo 1908 e il preventivo 1909, e constatato il ragguardevole aumento dei soci nell'anno decorso, si procedette alle nomine. Vennero riconfermati l'Ufficio di Presidenza e i Delegati alla Sede Centrale, e nominati *Consiglieri*, al posto del dott. Pellegrini, defunto, e del dimissionario dott. Zanotti, i colleghi avv. Luigi Limonta e Carlo Galli di Treviglio.

Alla sera vi fu banchetto all'Albergo d'Italia. Vi parteciparono una quarantina di soci, nè mancava il gentil sesso, che porse occasione di chiudere la serata cogli immancabili quattro salti.

Sezione di Vicenza. — **Assemblea generale dei soci**: 9 marzo. — Vennero approvati la Relazione annuale, il Conto consuntivo 1908, nonchè il preventivo 1909. Dopo varie comunicazioni della Presidenza, si stabilì di inviare un sussidio alla Sezione di Agordo per i danneggiati dalla frana di Valle San Lucano, e venne incaricato il segretario dott. Colpi di raccogliere le sottoscrizioni dei soci per il « Rifugio Roma » che la Stazione Universitaria presso la Sezione di Monza offre alla Società degli Alpinisti Tridentini, da costruirsi presso le Torri di Vajolet.

Alle cariche sociali riuscirono eletti: *Presidente* Colleoni conte senatore comm. Guardino; *Vice Presidente* Da Schio conte dott. Giovanni; *Segretari*-Colpi dott. Attilio; *Consiglieri:* Cenzatti dott. Camillo, Cita cav. dott. Alese sandro, Dal Molin dott. Gio. Batt., Da Schio conte comm. Almerigo, Piovene conte Andrea, Pocaterra Giuseppe, Raschi Girolamo, Sartori avv. cav. Paolo, Tretti dott. Gino.

Sezione Ligure. — Programma delle Gite sociali pel 1909.

14 febbraio. — Monte Praratado m. 928, laghi del Gorzente. Direttore rag. A. Masnata (*Gita scolastica*),

21-22 detto. — Intervento alle Gare internazionali di Ski a Bardonecchia con gita sociale in unione allo Ski-Club di Genova.

14 marzo. — Case del Becco, M. Croce di Fò (m. 978). Direttore E. Bertucci. (*Gita scolastica*).

21 detto. — M. Corchia m. 1677 (Alpi Apuane). Direttori dott. L. Bozano e rag. C. Mancini.

18 aprile. — M. Toraggio m. 1971. Direttori ing. A. Capponi e L. Zunino.

25 detto. — Voltri, Crevari, Vesima, Arenzano, Terralba, Lerca, Sciarborasca, Deserto, Piani d'Invrea, Cogoleto. Direttore L. Bozano. (*Gita storica e scolastica*)

Maggio. — Gita sociale annua da stabilirsi dall'Assemblea.

23 detto. — M. Reale m. 902, Reopasso m. 959. Direttore avv. A. Virgilio. (*Gita scolastica*).

27-28-29 giugno. — M. Clapier m. 3046 e Cima della Maledìa m. 3004. Accampamento in montagna. Direttori: Wallys Ghiglione, dott. L. Bozano, L. Gazzo e B. Figari.

Settembre. — Partecipazione al 40° Congresso presso la Sezione di Verona.

24 ottobre. — Bric Agnellino m. 1340. Direttore dott. M. Ferro.

14 novemb. — M. Argentea m. 1089, M. Reixia m. 1184. Dirett. Frank A. Vista.

13 dicembre. — M. Creto, M. Sella, Crocetta d'Orero, Vittoria. Pranzo di chiusura a Busalla. Direttori: P. Fassio e W. Ghiglione.

16 gennaio 1910. — M. Alpe m. 1098, M. Pù m. 1001. Direttori: professore G. Rovereto e Cornelio Bò.

Sezione di Venezia. — Colazione offerta al socio Antonio Berti. — Fin da quando nell'estate scorsa il dott. Antonio Berti pubblicò, sotto gli auspici della Sezione, la guida alpinistica delle Dolomiti del Cadore (edita dalla Casa Drucker di Padova) sorse in parecchi consoci il desiderio di un convegno sezionale, in cui attestargli la riconoscenza e l'ammirazione comune. Prevalse l'idea d'una colazione in suo onore, e questa gli venne offerta con cordialità e semplicità alpinistiche il 7 febbraio nella trattoria dei Giardini.

Più di trenta i commensali: tra essi tutti i membri della Direzione, e della Sezione Cadorina il dott. Giuseppe Palatini, che collaborò alla guida per la parte topografica, e col fratello Tullio il cav. Edoardo Coletti che ne è vice presidente. La veranda della trattoria era trasformata, per l'occasione, in un vero e proprio rifugio, adorna di piante alpine, di stemmi, di emblemi e di attrezzi alpinistici. L'illusione sarebbe stata perfetta se qua e là, tra le conifere, non si fossero profilati i cannoni e le ciminiere delle corazzate ancorate di fronte ai Giardini!

A ricordo del lieto convegno, quando la colazione ebbe fine, fu offerta al dott. Berti una spilla in forma di piccozza, e il presidente della Sezione G. Arduini, nell'appuntargliela, gli espresse, a nome di tutti, non solo i rallegramenti per la ben meritata fortuna del libro, che è già diventato il vademecum di quanti si recano sulle Alpi Cadorine, ma insieme l'augurio che per opera di Antonio Berti possa presto essere compiuta quella più vasta guida delle Alpi Orientali che gli alpinisti italiani aspettano dal C. A. I. Rispose il dott. Berti ringraziando commosso i vecchi e i nuovi amici, e quando passò a dire degl'intendimenti suoi nello scrivere la prima guida alpinistica italiana delle Dolomiti, con parola semplice e calda che trovò il più pieno consenso di fede e di applausi, celebrò le bellezze tuttora mal note di tanta parte delle Alpi Venete, esaltò le gioie della vita alpina nelle sue forme più intense, e in una felice sintesi rievocò e illustrò quanto la Sezione di Venezia ha fatto e continua a fare per l'alpinismo italiano sulle Dolomiti in venti anni di vita non ingloriosa. Aggiunsero brevi parole il vice presidente Chiggiato per salutare la rappresentanza cadorina, la cui presenza egli volle interpretare come una novella prova di quella fraternità antica e immutabile fra le due Sezioni, dalla quale trae origine anche la guida di Antonio Berti, e il cav. Edoardo Coletti, inneggiando appunto a tale intima unione fra cadorini e veneziani, che ha dato sempre così buoni frutti e migliori li darà per l'avvenire, sulle Alpi e dovunque, nei giorni sereni e in quelli, se verranno, del pericolo e della minaccia.

Il simpatico convegno si protrasse fino alle 3 animatissimo e lasciò in tutti il più lieto ricordo. S'intrecciavano *inter pocula* coi ricordi delle imprese compiute, progetti vasti e molteplici di cime da scalare, di forcelle da valicare. E ci fu anche chi volle coronare la giornata alpinistica con la salita invernale della montagnola dei Giardini.... Senza guide e senza portatori, questo s'intende.

NOTIZIE DAI CENTRI ALPINI

PIEVE DI CADORE. — 6 Marzo. — Per molti giorni nevicò senza interruzione e le strade che conducono al piano furono ostruite per circa una settimana. Furono interrotte per 3 giorni anche le comunicazioni telegrafiche. La neve raggiunse l'altezza di m. 1,90. Disgrazie numerose furono causate nella Provincia dalla caduta di valanghe. Presso Auronzo un operaio morì mentre accudiva alle operazioni di sgombero col fendineve; nello Zoldano tre case furono travolte da una valanga e 15 persone rimasero sepolte; in Val Tibolla avvenne un disastro analogo, colla morte di 13 persone.

G. PALATINI.

Pervennero ancora alla Redazione parecchi **Elenchi di ascensioni e traversate** compiute da soci nel 1908: alcuni vennero pubblicati in questo numero: gli altri saranno inseriti nel prossimo numero, secondo l'ordine alfabetico del nome dei soci.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1909. — G. U. Cassone, Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

A. MARCHESI

TORINO (Telefono 30-55).

Via S. Teresa, 1, Piazzetta della Chiesa

Abiti e Attrezzi per Alpinisti

Esclusivo deposito del Completo Equipaggiamento della S.U.C.A.I.

SARTORIA DI PRIM'ORDINE

TAGLIATORI ABILISSIMI

Stoffe Nazionali ed Estere per abiti da passeggio e da società

Abiti fatti d'ogni genere per uomo e ragazzo.

Stoffe speciali impermeabili assortite in varie tinte e disegni

Loden camoscio per costumi alpinisti per signora.

ssortimento sempre pronto di ogni oggetto di equipaggiamento

Cappelli - Costumi - antelli Loden - Molet- ere - Gambali - Guanti	Calze - Passamontagna Maglie per Sciatori e Pattinatori.	Scarpe - Pedule - Sotto-piedi - Occhiali - Sacco per Alpinisti in vari modelli.
Bastoni ferrati - Ski Racchette - Ramponi - ccozze - Lanterne -	Cucine - Bicchieri e Boraccie alluminio - Boraccie cuoio vere catalane	- Coltelli e forchetta tascabili.

SMARAGDA Macchinetta tascabile ad alcool solido. — Fornello bollitore, scaletta e coperchio. — **Lire 2,80.**

A richiesta si spedisce nel Regno, a titolo di réclame, una scatola di alcool solido ne campione raccomandato, contro francobolli o cartolina-vaglia di L. 1,40.

talogo a richiesta. **Sconto d'uso ai sigg. Soci del C. A. I. Chiedere campioni.**

Avvertenze relative alle Pubblicazioni Sociali

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
   1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese;
   2) il *Bollettino*, pubblicazione biennale.
   3) la *Guida dei Monti d'Italia* pubblicazione biennale.

2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.

3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Monte di Pietà, 28*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.

4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.

5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.

6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su *una sola pagina* del foglio.

7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.

8. Il Consiglio Direttivo non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.

9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.

10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.

11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente agli autori 50 estratti di relazioni originali di qualche importanza, e 100 *estratti* dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.

12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualvolta si tratti di lavori *di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.*
   Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.

13. Ogni lavoro destinato al Bollettino viene retribuito, se l'autore nell'inviare il manoscritto fa dichiarazione di aspirare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.

14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli *elenchi* trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.
   Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e *non* alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.
   I *reclami di pubblicazioni non ricevute* devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che *non* sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essere accompagnata dal relativo *importo*. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.

15. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'*indirizzo* dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.

16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

ATTREZZI E VESTITI PER SPORT ALPINO

La più grande scelta di vestiti Loden, Havelochs, mantelli, camicie inglesi per Sport, calzoleria Sport, grasso, ghettoni, bandes mollettières, gambali, calze, cappelli alpini, corde, grappelle, piccozze, sacchi alpini, lanterne, guanti, occhiali da ghiaccio, ferri da ghiaccio, rocchetti, cucine di alluminio, cassette, bicchieri, fiasche di alluminio, coltelli, farmacopea da tasca, cartoline, libri e fotografie alpine, Mars-Olio e tutti gli altri articoli per Sport Alpino, presso

E. DETHLEFFSEN et C.ia a BERNA (Svizzera)

Indirizzo telegrafico: **TOURISTE, BERNA.**

FORNITORI DEL CLUB ALPINO SVIZZERO

Succursali a: **Zermatt, Davos e Grindelwald**

Stessa casa in Germania: **H. Schwaiger**, a Monaco.

Catalogo speciale gratis dietro domanda.

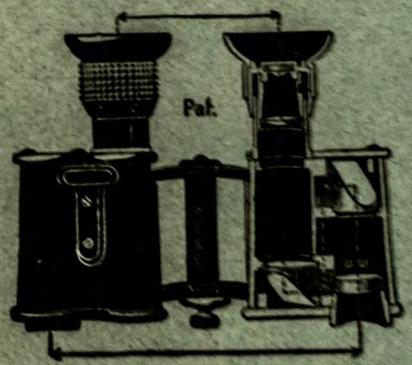
CHAMPAGNE | PIPER-HEIDSIECK | REIMS

Trovasi in tutti gli Hôtels e Restaurants di Primo ordine.

Rappresentante Generale **Vittorio Della Grazia** - Milano, Piazza Duomo, 19.

Binocoli a prismi per campagna, marina e caccia
di CARL ZEISS, Jena

Apparecchi fotografici



Strumenti meteorologici

Chiedere listino dei prezzi al Deposito

G. EISENTRAEGER, Via Gesù, 4, Milano

Presso la Libreria A. ARNOLD
a LUGANO (Canton Ticino)
con Deposito postale a CAMPIONE D'INTELVI (Como)
DEPOSITARIO UFFICIALE
DELLE
Carte dello Stato Maggiore Svizzero
si trova sempre
Grande scelta di CARTE SVIZZERE

Cataloghi a richiesta

SARTORIA SUARDI

EQUIPAGGIAMENTO E ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

Alpinismo - Turismo - Caccia - Skis - Pattini

STOFFE LODEN - STOFFE NOVITÀ INGLESI

Specialità Abiti Sport - Mantelline - Loden

Grande Assortimento di tutti gli Articoli inerenti allo Sport

CATALOGO A RICHIESTA

RAPPRESENTANZA - FILIALE LODEN DAL BRUN - SCHIO

7, Via Dante, 7 - MILANO - Telefono 64-45.

RICCARDO PIVETTI & C.

BRESCIA

MANIFATTURA CALZATURE SPORT - FORNITORI DEL C. A. I.

PREMIATI CON DUE GRANDI MEDAGLIE D'ORO

SPECIALITÀ
in
CHIODI

IMPORTATORI
Articoli Speciali
Inglesi e Svizzeri
pel completo
Equipaggiamento
Alpino.

Deposito: Piccozze - Sacchi alpini - Corda - Pedulle Grappelle - Racchette - Lanterne - Fiasche alluminio - Sirene - Gambali lana - Maglie - Alpenstocks - Ski - Pattini - Marmellate - Latte condensato, ecc.

Torino — G. U. Cassone, Tip. del C. A. I. Via della Zecca, 11.